



# IL MASSIMO

CVICTANIDS  
TRISTITTI

ANNO X GENNAIO-APRILE 1932 N. 1

## SOMMARIO

S. Em. il Card. Francesco Marchetti-Selvaggiani, Vicario di S. Santità. pag. 1	— Gita premio a Mondragone . . . pag. 22
Il Decimo Anno del nostro periodico G. M. . . . . " 2	— La lotteria del semiconvitto . . . " 24
Mese di Maggio. G. M. . . . . " 4	Carnevale Francese. BARBAR SCASINI . . . . . " 25
Per i Padri espulsi dalla Spagna . . . . . " 5	Ai Campi di Annibale. ENRICO GENTILONI SILVERI . . . . . " 27
Le prime Comunioni all'Istituto. E. M. VALENTINI, S. J. . . . . " 7	O. N. B. Attività del Reparto Avanguardisti e Balilla . . . . . " 28
Il Reparto misto di Avanguardisti e Balilla. Prof. D. MARIO BERNARDI . . . . . " 12	Il pranzo ai poveri di S. Pietro in Vincoli. SALVATORE CABASINO . . . . . " 36
Pasqua. L. M. . . . . " 15	Dalla Cina . . . . . " 36
Gli Esercizi Spirituali. G. L. GRASSELLI BARNI . . . . . " 17	Don Vincenzo Scifoni . . . . . " 40
Cantantibus organis. Prof. D. MARIO BERNARDI . . . . . " 19	Note di cultura. Sotto la volta stellata del Planetario. PAOLO EMILIO CILLI . . . . . " 42
Il Semiconvitto. Albo d'onore. . . . . " 21	La Zoologia medica degli antichi. La vipera. Prof. G. FAURE . . . . . " 44



**E DISCHI COLUMBIA  
E DISCHI COLUMBIA  
E DISCHI COLUMBIA**

Portate nella vostra casa una Grafonola  
e un corredo di dischi Columbia. Avrete  
la garanzia del prodotto perfetto,  
assolutamente senza confronti.

**ALATI VENDE ANCHE A RATE  
RADIO - FONOGRAFI E DISCHI**

**ALATI**  
**VIA TRE CANNELLE 16  
ROMA**



TELEF. 74060

**OFFICINA POLIGRAFICA  
LAZIALE**  
VIA MECENATE 35  
**R O M A**

**GIORNALI - PERIODICI - FORNITURE  
COMPLETE PER BANCHE ED ISTITUTI**

♦ ♦ ♦ ♦

**FACILITAZIONI A CONGREGAZIONI ED ISTITUTI RELIGIOSI**

♦ ♦ ♦ ♦

**FABBRICA DI REGISTRI - LEGATORIA DI LIBRI**

# PREMIATO PANIFICIO MODERNO

DITTA GIOVANNI DELLA ROCCA

ROMA

VIA URBANA 12a 12b - TELEF. 42-839 - VIA URBANA 18

---

Pane comune e di lusso

Specialità in panini al burro ed all'olio

Grisini - Pane di segale per diabetici

Deposito di Farine e Cereali - Paste  
alimentari di Roma Napoli e Trieste  
Assortimento Biscotti Gentilini - Pane  
e paste Glutinate Buitoni - Olio di  
Lucca e Sabina - Torrefazione  
giornaliera del caffè

Forniture per enti religiosi

## Ditta Valdroni e Faustini

ROMA — Via Principe Amedeo angolo Via d'Azeglio — Telef. 40664 — ROMA

PIZZICHERIA E SALSAMENTERIA  
SPECIALITA' IN ARTICOLI DI GASTRONOMIA

Grande assortimento di Reggiano

Pecorino Romano di produzione propria

Arrivi giornalieri di Ricotta Romana

*Ricco assortimento di vini in flaschi e in bottiglia*

Officine Idrauliche

### MARCO AURELI

ROMA — Via Antonio Rosmini, 6-7

*Impianti sanitari* =====

==== *Massima perfezione*

∞ *Confort Moderno* ∞

### Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA — Via Babuino, 74-75 — ROMA

Telefono 60-836

**Spazio disponibile**

Macelleria e Polleria

## ROMEO AMATI & FIGLIO

Fornitori di Alberghi, Pensioni,  
Ambasciate, Ristoranti, Collegi,  
Case Religiose, ecc.

*Trattamento speciale per famiglie*

ROMA

Via Modena N. 14 - 15 - 16

Telef. interpr. 41-204

## AUGUSTO MITOLO

Uova fresche di giornata - Gallinaio proprio  
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilita-  
zioni alle comunità e collegi

OLIO DELLA SABINA (produzione propria)

SPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA  
e PASTA ALL'UOVO

Servizio a domicilio

Piazza dell'Unità, 15    Telef. interpr. 21-161

## Grande Panificio Moderno A. TONINI

Impasto meccanico - Cottura a vapore  
BISCOTTERIA

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA  
Telefono 40-723

AVETE BISOGNO DI BUONE RIPRODUZIONI

## FOTOMECCANICHE....

*Rivolgetevi allo Stabilimento*

# G R A F

Corso Vittorio Emanuele, 18 - Arco de' Ginnasi, 14

ROMA

TELEFONO 63=256

**Spazio disponibile**

# IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE  
dell'ISTITUTO "MASSIMO", alle Terme

ANNO X

GENNAIO-APRILE 1932

N. 1

ABBONAMENTO ANNUO L. 15.

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/5 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)



*Il giorno 31 dicembre u. s. S. Em. il Cardinale **Francesco Marchetti-Selvaggiani** per la prima volta, come Vicario Generale di Sua Santità, venne ad amministrare il Sacramento della Confermazione ai bambini di prima Comunione.*

*L'Istituto Massimo è onorato di porgere a Lui il suo devoto omaggio, e il suo ringraziamento più vivo, augurandosi che per molti e molti anni lo rivegga tornare in mezzo ai suoi alunni.*

## Il Decimo Anno del nostro periodico.



A questo numero comincia il decimo anno di vita di questo nostro periodico che nacque precisamente nel Marzo del 1923, giacchè appunto allora giunsero a maturità i desideri e i progetti già da tempo vagheggiati dai Superiori dell'Istituto di dar vita più stabile e veste più degna all'antico foglio periodico del Convitto. Che se furono agitate diverse questioni sull'indole, sul formato, sulle illustrazioni, e anche... sulle quote di abbonamento, senza alcuna discussione, all'unanimità, si volle che restasse al nuovo periodico il nome dell'antico. Si doveva dunque pur esso chiamare « *Il Massimo* », ma il contenuto doveva più pienamente e più degnamente verificarne il senso.

Il sottoscritto fin d'allora fu chiamato a far parte della redazione, ed ebbe l'incarico di gettar giù il primo articolo che voleva essere una specie di programma.

Questo programma era di piena evidenza. « *Il Massimo* » sarebbe stato l'araldo del Massimo; avrebbe cioè dalla vita dell'Istituto attinto tutto il più buono e il più bello per promulgarne la notizia, e fissarne il ricordo.

E mi pare che siamo stati fedeli.

Ho qui davanti a me otto volumi in 16° elefante, ben rilegati, con la scritta d'oro sul dorso. È questo il lavoro di nove anni.

Si diceva in quei giorni dai più pusilli: — Non v'illudete, non potrà vivere il vostro « *Il Massimo* ». Quanti periodici di questo genere hanno avuto la vita di una farfalla! — Ebbene: signori, no. « *Il Massimo* » oggi ha nove anni compiuti, ed è ben messo e nutrito. Nove anni di sanità perfetta e di progressivo irrobustimento, senza lattimi, morbilli, o influenze di sorta. Sta bene, bene. Sfido io: guardate un poco chi ne ha avuto cura. Sfogliate cioè le sue pagine e leggete i nomi di tanti professori, padri, illustri ex alunni... che hanno onorato le sue pagine coi loro scritti...

Ma la fonte inesauribile della sua vitalità sgorga soprattutto dalla vita operosa e feconda dell'Istituto di cui il periodico segna il ritmo, sgorga dal lavoro degli educatori e degli alunni che di anno in anno diviene più intenso.

Se abbiamo a disposizione nostra una miniera così ricca, potremo temere che « *Il Massimo* » non abbia vita lunga e gloriosa?

Altri sottovoce mormoravano: — A che serve « *Il Massimo* »? Perchè tanto sciupio di forze e di tempo? —

Anche per questi la risposta balza vigorosa dai miei otto volumi. A che cosa serve « *Il Massimo* »? Intanto le 1600 pagine, scritte in questi nove anni, hanno ben diffuso in mezzo alla nostra clientela, passi la parola per dir tutto

in breve, le notizie della nostra scuola e di tutta la sua vita molteplice di pietà, di lavoro, di carità, di sana gioia; *quaecumque pura, quaecumque amabilia...* è proprio il caso di dir così.

E, senza dubbio, le famiglie dei nostri alunni, prima degli altri, hanno, mercè questo nostro periodico, seguito più da vicino e conosciuto più intimamente il clima e l'ambiente nel quale si andavano formando i loro figliuoli.

Giacchè uno dei pregi del nostro periodico è questo: carattere essenzialmente locale, colorito strettamente nostro.

Chiunque sfoglia le nostre annate lo vede; rarissimi gli argomenti e rarissime le illustrazioni di carattere generale. Invece, a ogni pagina, si può dire, vengon fuori cose della nostra vita, persone e fatti del nostro Istituto. Anzi fin nel trattare certi grandi e solenni avvenimenti pubblici di cui si doveva fare ricordo ci siamo spesso sforzati di metterli in relazione col nostro Massimo.

... questo punto di programma che segna al periodico nettamente la linea di condotta, come gli dà il suo carattere specifico, così lo rende sempre simpatico e interessante.

A che serve « *Il Massimo* » ?

Serve a conservare per l'avvenire il ricordo di tante cose belle e care che andrebbero smarrite nel gran mare confuso della memoria. È come l'archivio dell'Istituto che racchiude e conserva quei documenti che di giorno in giorno vanno diventando più preziosi. Ditemi, di grazia, se oggi possedessimo, non otto solo, ma cinquanta e più volumi, quanti sono gli anni di questa nostra scuola, di un periodico che avesse riferito quel che l'Istituto, fin dalla fondazione, è andato facendo, non avremmo a nostra disposizione un vero tesoro?

Del resto, io debbo confessare che quando cedo alla tentazione di prendere in mano l'una o l'altra annata de « *Il Massimo* », perdo il senso del tempo e mi volano via, con straordinaria rapidità, i quarti d'ora e le mezze ore. Qua un articolo, là una illustrazione, ora una piacevole passeggiata, ora un mesto ricordo, piccoli avvenimenti e grandi solennità, profili cari di padri, di professori, di alunni, luci di bontà e sprazzi di gioia, orme di generosità, calore di affetto, entusiasmo di successi, echi di voci e di cuori conosciuti... tutto rivive luminosamente e teneramente nell'animo consapevole mentre le pagine si succedono sotto lo sguardo.

E quel che provo io, non dovranno provarlo anche gli altri ?

Non è possibile che i giovani non godano di sapere che l'attimo della loro presenza nell'Istituto è fissato lì, su quelle pagine, e che, da qui a dieci e venti anni rileggendole, vi si ritroveranno tali quali essi sono oggi.

Quei gruppi di Prima Comunione! E quelle scene dell'Augusteo! E il gruppo di tutta la classe: guarda il tale, il tale altro... E il Teatro! E l'Anno Santo! E il Cinquantenario dell'Istituto! Quanti dolci e utili ricordi!

Dico espressamente, utili; perchè come l'atmosfera dell'Istituto è, grazie al Cielo, elevata e pura, così non altro che alito di nobiltà e di purezza può effondersi dalle pagine che dell'Istituto rispecchiano la vita.

Ora, se, come io mi auguro per loro bene, i nostri futuri ingegneri, medici, avvocati, magistrati, professori, generali, ecc., vorranno un giorno negli scaffali zeppi di libri della loro professione e della loro scienza, lasciare un angolo per i volumi de « *Il Massimo* », quando li prenderà un po' il tedio della vita, e la noia delle loro occupazioni, aprano un po' qualche pagina dell'antico periodico e respireranno una boccata d'aria pura, e l'animo senza dubbio si sentirà più buono ritornando al contatto di quegli anni che sono, lo credano davvero, i più belli della vita.

G. M.

## MESE DI MAGGIO.

Il nostro professore Faure che ogni anno, a maggio, mi porta tante rose del suo giardino per l'altare della Madonna, mi diceva ieri l'altro. — Le rose quest'anno promettono bene, se vedesse quanti boccioli. —

— Bene, risposi io, speriamo che davvero fioriscano, giacchè rose son di certo. —

Mi perdoni il caro professore se io faccio qui un po' di pubblicità del suo atto gentile e pio, ma la ragione è perchè vorrei che dietro all'esempio suo anche i giovani pensassero a portar rose alla Madonna dai loro giardini.

Nè parlo precisamente solo di quelle che sbocciano sullo stelo spinoso ed em-piono di profumi la

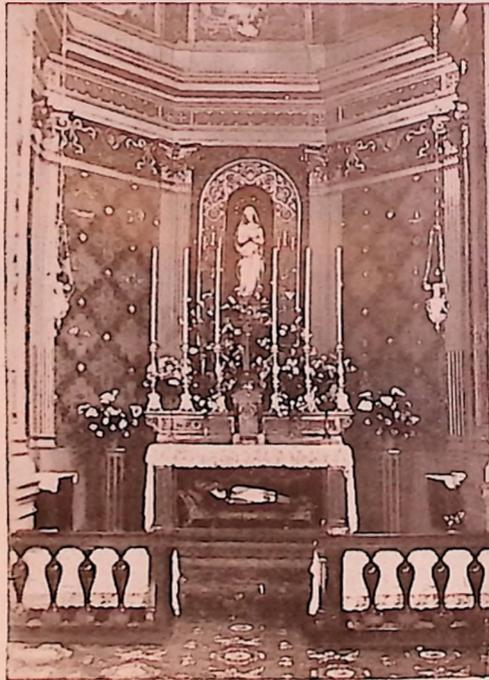
Cappella, ma anche, e soprattutto di quelle altre che non hanno da temere le improv-

visi intemperie di questa primavera un po' rigida e diffondono quell'odore di bontà che è classicamente chiamato il *bonus odor Christi*

Ci intendiamo a meraviglia.

Che tra i candelieri dell'altare facciano pompa i fiori di maggio sta bene; ma la Madonna vuol vedere tutta la Cappella piena di cuori ardenti, e tutti i cuori ricolmi di bontà, di diligenza, di generosità nelle lotte intellettuali dell'animo: vuole che in casa e in iscuola i figliuoli suoi si mostrino veramente tali *cogitatione, verbo et opere*, e che cerchino in tutti i modi di stringere sempre più forte l'amicizia con Gesù Cristo, Signore e Fratello nostro.

Questo è far bene il mese di maggio!  
G. M.



Le Cappella.

## Per i Padri espulsi dalla Spagna.

Sono ormai a tutti note le tristi vicende toccate ai Padri della Compagnia di Gesù dopo la promulgazione del decreto di espulsione dalla Spagna; non è quindi il caso di ripetere ai nostri lettori quello che è già stato ampiamente scritto da tutta la stampa sulle grandiose imprese apostoliche ed educative, che con l'esecuzione di quel decreto sono andate perdute, e sul titolo di gloria che è per i Padri perseguitati la giustificazione... *legale* della loro persecuzione, cioè la devozione illimitata e l'obbedienza al Sommo Pontefice.

L'Istituto Massimo, unendosi al coro unanime di proteste per il danno enorme arrecato a tante anime e di simpatia per i perseguitati, dopo aver elevate fervide preghiere al



P. Ignazio de Orovio S. J.

Signore onnipotente, per implorare conforto agli oppressi e ravvedimento agli oppressori, inviò al Rev.mo P. Generale d. C. d. G., per mezzo del Prefetto della Congregazione Mariana, un telegramma, che riportiamo insieme con la risposta pervenutaci.

Ora, avendo la fortuna di avere tra noi, ospite graditissimo, e collaboratore dei nostri educatori, uno dei tanti cari Padri, esuli dalla loro amata e nobile Patria, il P. Ignazio M.



F. Giuseppe Perez S. J.

de Orovio, che molti di noi già conosciamo ed ammiriamo per le sue belle doti, ci è grato esprimergli da queste pagine il benvenuto e di riportare alcune notizie edificanti, che egli stesso ci ha narrato, su i nostri colleghi, alunni del collegio di S. Giuseppe in Valenza, uno dei migliori della Spagna e che ha molte affinità col nostro Istituto.

La esecuzione del decreto che — strana coincidenza — fu firmato proprio il giorno onomastico di Re Alfonso XIII, colse il padre in piena attività di professore e prefetto nel suddetto collegio, che già due volte aveva sperimentato gli effetti della rivoluzione: in maggio fu devastato dalla turba dei rivoltosi che derubarono e ruppero quanto fu loro possibile; ed in ottobre, per l'approvazione dell'articolo contro i Gesuiti, fu di nuovo abbandonato, per timore di un nuovo assalto. Però poco dopo si poté di nuovo riaprire e continuare la vita ordinaria fino al gennaio. Ma la società proprietaria dell'edificio, prevedendo quello che sarebbe successo, scelse tra i migliori di Valenza un buon numero di professori, per potere nei dieci giorni di tempo stabilito per la dispersione dei Padri, provvedere alla sostituzione. In quegli indimenticabili giorni i buoni Padri sperimentarono il frutto delle loro fatiche nel collegio. Era bello vedere la gara tra gli alunni e i nuovi improvvisati educatori perchè la vita collegiale conservasse fino alla scrupolosità le tradizioni. Gli alunni, ben consapevoli delle circostanze eccezionali, volevano dimostrare tutto il bene che volevano ai Padri con un comportamento edificante, e gli ex alunni e gli amici della migliore aristocrazia di Valenza con lasciare le loro occupazioni per sobbarcarsi al non facile ufficio di supplire i Padri nella carica di professori e prefetti. Non poco dovette il P. Rettore... lottare con la generosità dei buoni Valentini che misero a disposizione dei dispersi le loro case per alloggiarli e non fu cosa facile contentare tutte le famiglie. Il nostro Padre Orovio fu ospitato da una delle più illustre famiglie, di cui serba imperituro ricordo per le cortesie e le attenzioni usategli.

Se il Collegio avesse potuto continuare a vivere in tali condizioni, poco sarebbe stato il danno patito. Ma il governo della repubblica volle convertirlo in Istituto governativo, in un modo molto originale, che cioè i nostri alunni e i loro parenti si adattassero senz'altro ad accettare i nuovi professori che esso avrebbe mandato, e, per ottenere l'intento più facilmente, propose condizioni quanto mai vantaggiose per gli alunni: essi sarebbero stati

riconosciuti alunni dello Stato, e il loro corso sarebbe approvato senza presentarsi agli esami, ma col solo far atto di presenza alle lezioni, cosa molto comoda, come spiritosamente diceva uno di quei bravi giovincelli: in greco sarebbe stato approvato non con la « cabeza » ma con « el asiento! »

Però tutti gli alunni, salvo qualche rarissima eccezione, rifiutarono quei vantaggi ed abbandonarono il collegio; di modo che quando i nuovi professori si presentarono in classe, trovarono le aule deserte. E dire che questi medesimi professori son quelli che dovranno giudicarli agli esami in fine d'anno.

La separazione degli alunni dai padri fu quanto mai dolorosa: fu un accorrere continuo alle loro camere per salutarli e ricevere l'ultima buona parola. Tutti si offrivano per aiutarli in quegli ultimi giorni. Uno degli ex alunni ebbe la pazienza di scrivere sugli usci delle camere di tutti: « Torna presto »! Sarà vero? Dio lo sa! Noi lo auguriamo di tutto cuore ai nostri Padri esuli e agli alunni abbandonati. Quello che i Padri desiderano ardentemente è che i sacri diritti di Dio e della sua Chiesa non siano profanati e che i giovani non siano abbandonati in mani empie. Che siano essi o altri chiamati da Dio a compiere la loro missione, poco importa; la vocazione del Gesuita non è ristretta in questo o quel paese. Il fine della loro vocazione lo possono realizzare dovunque, e per conseguenza in qualunque parte del mondo, essi si trovano come in casa propria.

\*\*\*

P. LEDÓCHOWSKI — Borgo S. Spirito 5 — Roma.

*Momento doloroso mentre leggi inique disperdono Compagnia di Gesù dalla Patria S. Ignazio, Congregati alunni Istituto Massimo fatta santa Comunione per vittime persecuzione ci strngiamo Paternità vostra filiale devoto affetto supplicando Gesù Re pacifico conceda conforto religiosi dispersi soccorso giovani nostri coetanei privati loro direttori maestri, insieme dichiariamo nostro orgoglio avere come essi educatori singolarmente consacrati alla Chiesa al Papa.*

Zapponi, prefetto Congregazione.

Il P. Generale così rispondeva:

Distintissimo Signor Ascanio Zapponi, Prefetto d. Congr. Mariana presso l' Istituto Massimo — Roma.

*Ringrazio vivamente Lei e cotesti ottimi Congregati del nobile Loro telegramma inviatomi in occasione della dissoluzione della nostra Compagnia in Ispagna.*

*I Loro sentimenti così cristiani e specialmente la S. Comunione offerta per i nostri Fratelli perseguitati e per i tanti buoni giovani spagnuoli, fino a ieri alunni carissimi dei nostri Collegi, ci riescono di singolare conforto in questi momenti dolorosi. Voglia la Vergine Immacolata condurre a ravvedimento i traviati perturbatori della sua Spagna e ridare quanto prima a quella nobile Nazione la sua tradizionale impronta di pietà ed ordinamenti cristiani.*

*Coll' augurio di ogni più bello incremento per cotesta Loro carissima Congregazione Mariana mi professo*

di V. S.

dev.mo servo in G. C.

W. LEDÓCHOWSKI, Prepos. Generale d. C. d. G.

Roma, 12 Febbraio 1932.

In questi giorni è giunto un nuovo ospite dalla Spagna: il fratel Giuseppe Perez. Anche a lui il nostro benvenuto.

# LE PRIME COMUNIONI ALL' ISTITUTO

1 GENNAIO. 3 APRILE 1932

Un ritiro spirituale di tre giorni precede il solenne avvenimento. È l'ora dell'ingresso: le otto del mattino.

I bimbi, le braccia conserte, il capo chino, il libro del catechismo in mano, passeggiano silenziosi nell'atrio: piccoli monacelli di sette, di otto, di nove



I neo-comunicati al rinfresco.

anni cercano di raccogliersi e di concentrarsi nel pensiero dell'azione più importante della loro vita.

Durante i tre giorni di raccoglimento, all'Istituto pare che non ci siano che i comunicandi: occupano e preoccupano di mille sollecitudini e pensieri il P. Rettore, che li segue sempre e dovunque, invigila che tutto si compia nel miglior modo, tiene loro istruzioni, sta in continuo contatto con essi.

Per i piccoli Egli sente al vivo nel Suo cuore la passione di Gesù, quando esclamava: « lasciate che i pargoli vengano a me »; è l'amore di Gesù e dei bimbi, o, meglio, di Gesù attraverso i bimbi che Lo anima a compiere fatiche, spesso oltre le forze.



Bambini di I' Comunione - 1 gennaio 1932 - Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

I fila: Minardi V., Provini G., De Bernardinis G., Donini P., Gimmelli G., Gabrini R. — II fila: Turbillo F., Suardi A., Gualdi G., Bonelli P., Azzolini A., Martire G., Conti A., Arruffi G., Franca L., Piazzi M. — III fila: Travalloni A., Marconi M., Cruciani F., Dal Pero S., Angelo T., Fidanza F. — IV fila: Finocchi E., Domenichelli F., Cortini B., Galeone B., Montalo E., Terribili L., Appignani L., Beyone F. — V fila: Azzolini C., Barroo W., Di Cis E., Mancuso L., Ronchetti M., Galgani A., Nardi R., Gritti A., Conte F., Stefanini M., Del Corò V., Martinez G., Del Raso D. — VI fila: Pironi N., Antonelli A., Sebastiani V., Schiboni M., Palombaro A., Fralleone L., Fralleone Lucilia, Palombelli M., Filari A., Innocenti L., Di Cis G., Minardi E., Lalli C., Bompiani A.



Bambini di I Comunione - 3 aprile 1932 — Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

*I fila:* Nicolò Amati F., Mattioli A., Mancini F., Giovanardi G., Camponeschi G., Antonelli P., — *II Fila:* De Maio A., Imperi F., Franchi F., Dall'Oglio F. — *III fila:* Promotorio A., Siragna L., Chierchia R., Ferrati R., Grandicelli E., Ceribelli C., Panella M., Finstri G., Sanmartino P., Tronieri D. — *IV fila:* Antonelli F., Cinti L., Aragno L., Chiaradia R., Di Lollo C., Di Loreto L., Lena G., Panella A., Alberti N., Fornari G., Stramacci M., Ricci C. — *V fila:* Bucarelli D., Antonelli M., Stopponi F., Santini G., Rebecchini G., Di Loreto B., Longo C., Franchi A., Santovetti M., Polleciano M., Bettarelli F., Tedeschini Lalli C.

Parole? Son fatti: basta seguire, basta vedere.

Ma che cosa fanno tutto il giorno questi piccoli anacoreti?

Seguono una distribuzione di tempo, che non dà luogo al tedio, nè li aggrava di soverchio lavoro intellettuale, non adatto alla loro tenera età.

Pregano il buon Dio, ascoltano piccole predichine, nelle quali sempre uno o due racconti, scelti con cura sapiente e profonda conoscenza dell'animo del bambino, servono a tener desto il vispo uditorio e ad imprimere nella memoria le verità esposte, quasi fissando la fantasia. Ripassano il catechismo, assistono a conferenze con proiezioni luminose, eseguiscano prove per la cerimonia del gran giorno, in una parola: si preparano.

Ma questa è la preparazione prossima, chè la remota risale alle istruzioni quotidiane di due mesi fa.

Cosa capiscono? Tempo perduto!

Come avviene che avvenimenti dei teneri anni, anche se di piccola importanza, lasciano profondo il solco della ricordanza fino all'età del tramonto?

È segno che il bimbo resta profondamente impressionato dalla vita che nuova si manifesta a lui, che egli comincia ad esplicare le sue qualità intellettive, e quindi capisce. Sarà poi compito del saggio educatore esporre le verità in modo facile e piano, con uno stile un po' ricco ed immaginoso, toccherà all'educatore cristiano, memore anche del detto di antica sapienza « res sacra puer », di porre il bimbo in un ambiente sano, ove non riceva che impressioni di bene, di aiutarlo a riflettere durante lo sviluppo della sua mente, specialmente nell'occasione delle sue più importanti azioni, di seminare semi di virtù nella vergine terra.

A tali principî s'informano questi tre giorni di ritiro spirituale all'Istituto: che i bimbi ne traggano profitto solido e duraturo ne è spesso prova il mutamento radicale che si scorge in alcuni di essi: sempre vispi, allegri, graziosi, ma più rispettosi, più docili, più studiosi. Il senso del dovere, che ha e deve avere per solida base lo spirito di pietà e di fede, è penetrato in germe nella loro coscienza, ben disposta; nell'età matura si svilupperà rigoglioso: apparirà allora l'uomo di profonda vita cristiana, che secondo la sua fede vive, cui, se pochi stolti deridono, la maggior parte delle persone sono costrette a rispettare e stimare. Con tale accurata preparazione il primo giorno del nuovo anno 1932 ed il 3 aprile circa cento bambini si sono accostati alla prima Comunione nella Cappella grande dell'Istituto. I bimbi seri e modesti entrano in Chiesa, sfilano raccolti, prendono posto nei banchi. Le Mammine ansiose cercano cogli sguardi il proprio bambino che con tanta cura hanno adornato, lo seguono, mentre riverente genuflette, lo invidiano mentre lo contemplanò assorto in preghiera: sentono adesso viva la gioia di essere madri e madri secondo l'ideale cristiano.

La maestà del S. Sacrificio, la presenza delle famiglie, l'eleganza sobria degli addobbi, le luci, i fiori, i canti, tutto concorre alla maggiore solennità del giorno.

Il Padre che ha fatto le prediche durante i tre giorni, rivolge ai fanciulli parole adatte a suscitare nei loro cuori il più vivo amore per Gesù.

Il momento del primo, fortunato incontro con il Signore è giunto.

Il P. Rettore ha riservato a sé la gioia più grande di questa intima festa nella Famiglia del Massimo: Gesù dalle Sue mani sacerdotali scende nel cuore dei bimbi.

Le strofe dell'inno «rimani con noi, o Signore» suonano dolci, misteriose: è il palpito dell'anima che esulta al contatto di Gesù, pane celeste, fonte pura e chiara delle acque che salgono alla vita eterna.

Il pegno della predilezione amorosa lasciata dal Maestro nell'ultima cena, è stato dato anche ai piccoli alunni dell'Istituto.

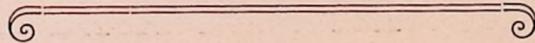
E i bimbi tornano a casa, a portarci il profumo dell'innocenza, la gioia della prima unione con il Signore.

Il giorno indimenticabile è coronato dalla udienza, concessa dal S. Padre.

Un'udienza particolarissima: i bambini della prima Comunione insieme alle loro Famiglie sono ammessi al bacio della Mano del Sommo Pontefice, del «dolce Cristo in terra»: ne ascoltano attenti l'augusta parola, ne riportano il conforto della Sua Apostolica benedizione.

E come tutte le cose di quaggiù, anche questa giornata tanto desiderata trascorre veloce, ma il dolce ricordo di essa durerà, ne siamo certi, con tutte le sue logiche conseguenze nell'animo dei piccoli bimbi di oggi, i futuri uomini del domani.

E. M. VALENTINI, S. J.



## L'inaugurazione dell'Organo della Cappella del S. Cuore.

Giovedì 5 Maggio alle ore 17 il M<sup>o</sup>. **Ulisse Matthey**, Professore di Organo al Liceo Musicale G. Verdi di Torino ed al Liceo Musicale Martini di Bologna, farà il collaudo del nuovo piccolo Organo eseguendo il seguente programma:

- 1) **V. Petrali** - Ripieno.
- 2) **L. Boelmann** - Suite gotica: Introduzione, Minuetto, Preghiera alla Madonna, Toccata.
- 3) a) **E. Bloch** - Canto del marinaio.  
b) **G. S. Bach** - «*Su te è la gioia*» Corale.
- 4) a) **C. Nordio** - Musette.  
b) **T. Dubois** - Toccata.
- 5) **A. Guilmant** - Marcia su un tema di Händel.

# Il Reparto misto di Avanguardisti e Balilla.

L'INAUGURAZIONE - 24 GENNAIO 1932-X

Il p. Rettore teneva gelosamente riservata *in pectore* una novità. Egli, talora, si faceva uscire dalle labbra qualche accenno generico, ma nessuno o pochi sapevano veramente bene di che si trattasse.

certe iscrizioni sebbene l'anno scolastico fosse già inoltrato, e di non so dove, ma forse dalla *calle* a cui si accede da un cancello ferrato, un giorno, si sparse per l'aria uno squillo di tromba. Questo, sebbene



In attesa di S. E. Ricci.

E ricordo che — la curiosità essendo una dote anche maschile — molte fantasie lavoravano e le induzioni erano all'ordine del giorno; perchè questo del Massimo è un piccolo mondo dove quello che interessa uno interessa tutti, e tutti vorrebbero contribuire, potendolo, al bene individuo. Dunque ci si trovava un po' come quelli *che son sospesi* quando, finalmente, si osservò un movimento insolito di ragazzi piccoli e grandi. Si facevano anche

uscisse un po' fuori dei limiti della gamma prescritta alle solite note musicali — o forse appunto per questo? — mi riempi, da principio, di ricordi singolari: i *Martia classica pulsa*, terrore delle orecchie delicatissime del poeta Tibullo e di molti esaminandi, e poi le falangi dei legionari moderni che sfilano per la loro educazione militare, e poi...

Poi la induzione sprizzò via dal mio cervello e da quello di molti altri così

come un lampo che squarci le nubi durante la tempesta. E, quasi subito, un annuncio ufficiale della grande novità: noi avremmo veduto, al Massimo, sfilare i nostri baldi ragazzi — tamburri e fanfara in testa — nelle divise verdi e nere che oggi riempiono quei piccoli cuori di

nime consenso l'idea del P. Rinaldi; e gli educatori, non meno delle famiglie, accolsero con gioia la notizia che le Superiori Autorità avevano accolta benevolmente la sua domanda, concedendo che gli alunni piccoli e grandi dell'Istituto formassero un Reparto misto di Avanguardisti e Balilla.

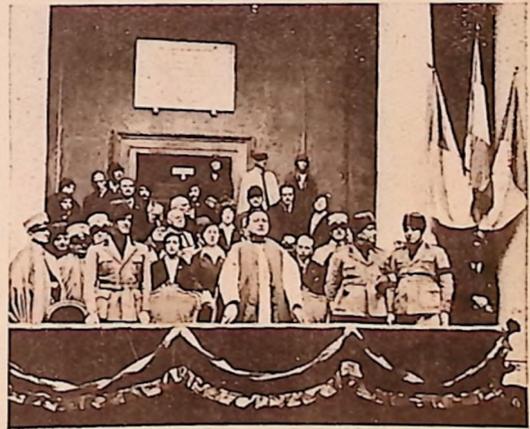
Uomo instancabile ed eminente in ogni campo delle attività organizzative, il medesimo P. Rinaldi ottenne, in un batter d'occhio, anche l'equipaggiamento delle sue truppe giovanili e ben presto si giunse alla simpatica e festosa cerimonia della ufficiale inaugurazione del Reparto. Questa ebbe luogo, il 24 gennaio u. s., nel cortile dell'Istituto, alle ore 15. Presiedeva S. E. l'on. Renato Ricci, presidente dell'O. N. B., al quale il nostro Reparto doveva essere presentato e a cui la balda Coorte — che già, sfilando, aveva suscitato ammirazione e approvazioni — prestò il prescritto giuramento. Si compiva poi il rito della sua aggregazione alla grande famiglia nazionale, mediante la consegna delle cordelline e del fazzoletto azzurro, fatta ai nuovi camerati da un Avanguardista e da un Balilla anziani. Ed ecco



Si appendono le drappelle.

tanti impeti generosi e fanno uscire, dalle labbra di tutti, più commosso, più radioso di speranze il nome fatidico e sacro: Italia.

Si attuava, così, una delle più antiche aspirazioni del nostro Rettore e Preside p. Rinaldi. Questi ha avuto sempre a cuore — lo si direbbe il caposaldo del suo programma pedagogico — la educazione strettamente *integrale* della gioventù, volevo dire dei suoi mille figliuoli dell'Istituto Massimo. Educazione *integrale*, ho detto, non senza un perchè. Si tratta della educazione religiosa che deve trar da loro, nella vita e per la vita, i cristiani forti e integerrimi — gli atleti invitti della fede — e la educazione civile, la educazione patriottica che deve apprestare, in ogni tempo, alla patria le braccia fedeli e i cuori devoti. In questo senso e per i fini indicati, una educazione integra l'altra. E del resto l'esperienza ha sempre insegnato che solo il cristiano convinto e praticante può divenire, anzi diviene il cittadino esemplare nell'adempimento di ogni suo dovere più arduo. Quindi fu salutata e confortata da una-



S. E. Mons. Bartolomasi parla alle reclute.

che, effettuata anche la consegna delle tessere, l'Ordinario militare S. E. Monsignor Bartolomasi benediceva le fiamme della Coorte e delle Centurie, salutate e accolte dai rispettivi Reparti con accla-

mazioni entusiastiche. Indi l'Ordinario medesimo prese la parola. Con felice e appassionata improvvisazione, egli spiegò ai Reparti l'alto valore morale e patriottico della cerimonia compiuta, esortandoli a compiere il loro dovere, nel nome di Dio e per la patria, ovunque e sempre. Infine, deposta una corona d'alloro dinanzi alla lapide che ricorda i loro compagni caduti nella grande guerra, le Centurie rinnovarono lo sfilamento dinanzi alle Autorità e rientrarono, in perfetto ordine, nella loro sede. Esse erano comandate dai CC. MM. Ramazzotti, Roesler-Franz, Impallomeni, Gazzera e Montani ai quali siamo lieti di esprimere i nostri più affettuosi rallegramenti. Intervenero, come sempre avviene per le feste dell'Istituto, molte distinte personalità, oltre quelle già nominate. Ricordiamo il generale Tarditi, il generale Gloria, il generale Malajoni, il generale Della Valle, la medaglia d'oro principe Ruffo di Calabria, don Piero Colonna, il comm. Santini direttore gen. Ministero Ed. Naz., il console don Rubino, mons. Giordani, il padre Tacchi Venturi, il padre Biacchi, l'onorevole Amilcare Preti, il colonnello Navarrini, com. 81 fanteria, rappresentante del comandante del Corpo D'Armata, il colonnello Pericoli, il com. 2. granatieri, il colonnello Galameri, il rappr. com. Div., il colonnello Tomasselli, il colonnello Marras, il colonnello Caracciolo; la signora Rocco, la sig.na Fenzi, la sig.na Vicario, il console Balduzzi, il console Ragni, rappr. 3. Raggr., la principessa Sofia Borghese, la principessa Ruffo di Cal., il duca e la duchessa Torlonia, il marchese Guiccioli, il marchese Marini Clarelli, il conte e contessa Macchi di Cellere, la contessa de Asarta, il conte Pucci della Genga, il conte Leonardi di Casalino, il conte e contessa Gentiloni Silveri, il conte e contessa Colacicchi e vari Direttori di scuole private.

Il giorno dopo, 25 gennaio, S. E. Renato Ricci inviava al P. Rinaldi il se-

guente telegramma che pubblichiamo nella sua integrità e che fu subito affisso nell'albo dell'Istituto:

« Nel ringraziare della cordiale accoglienza ricevuta ieri, pregola ricevere sensio vivo compiacimento per completa efficienza dimostrata Reparti Balilla e Avanguardisti Istituto Massimo stop - Distinti saluti - Renato Ricci ».

Questo telegramma fu letto dai nostri ragazzi e giovani con fervido compiacimento e, concludendo, io devo aggiungere di aver notato in seguito — nel Reparto — oltre alla efficienza lodata da S. E. Ricci, anche altre belle doti



Dopo la cerimonia.

che, nel primo momento erano soltanto in germe. Esse sono: disciplina perfetta, morale elevatissimo, cameratismo affettuoso e quell'entusiasmo che i nostri giovani fanno poi estendere anche ad altre iniziative quelle che hanno per oggetto le finalità più sante del Vangelo di Gesù e delle quali ammiriamo, in tutto l'Istituto, una fioritura in pieno e così promettente rigoglio.

Benedica dunque Iddio questa primavera d'anime; divenga il nostro Reparto l'avanguardia luminosa di ogni cristiana e civile virtù; ricordino i Balilla e gli Avanguardisti che questo è l'unico premio ambito dal loro Rettore e Preside, e che questo premio egli lo merita.

**Prof. don Mario Bernardi.**



# ● PASQUA ●

Pasqua — lo sentono tutti — è non solo il gran giorno di Cristo; ma è anche il nostro gran giorno. A venti secoli di distanza la voce del divino Trionfatore che ci dice la più sublime promessa « Risorgete » ci giunge come se fosse di ieri.

Il ritorno negli anni e nei secoli di questa eco desiderata, in un tempo quando la natura stessa sembra uscire dal bianco sepolcro invernale e i boschi e i campi rinverdiscono, e gli uccelli riempiono di trilli festosi l'aria, e il sole, imagine radiosa di Gesù, versa su noi, a flotti, la luce, suscita in cuore l'ansia irresistibile d'una gioia senza confini, in Cristo e con Cristo, su, in alto, in alto, ove non sia cosa alcuna che ci conturbi o ci offuschi.

La Chiesa ha decorato la Pasqua del titolo di: « giorno che ha fatto il Signore » onde, istintivamente, vien voglia di ravvicinarla col pensiero a quel primo giorno che videro i mondi quando dalla parola di Dio furono lanciati a navigare gli spazi. Ma in realtà la creazione non è che un'alba in confronto alla resurrezione che è il pieno meriggio. Pasqua è al vertice dei tempi ed il faro dei secoli. Essa sola — la prima Pasqua — può giustificare i quattromila e più anni di faticosa ascesa dell'umanità verso la gran luce del Messia promesso; ed oggi, oggi stesso, la nostra fede ed il nostro sereno guardare in avanti verso il gelido buio d'una tomba che tosto o tardi sbarrerà il cammino della vita, non trova giustificazione migliore.

Per questo, esclusivamente per questo, i nostri giovani alunni hanno tanto sospirato la Pasqua e non certo — come altri ha maliziosamente insinuato — perchè con essa aveva termine il lungo, malinconico, opprimente periodo della più intensa attività scolastica, e perchè andava corteggiata da un numero discreto di vacanze che la precedevano o la seguivano.

## Che significa: Pasqua?

La parola: « Pasqua » trae la sua origine dalla lingua ebraica e il suo vero significato è: « salto, passaggio, transito ». Dagli Ebrei fu chiamata così la festa che ricordava la loro liberazione dalla schiavitù dei faraoni e l'uscita dall'Egitto. La notte che precedette questo avvenimento un angelo sterminatore passò per le città egiziane ad uccidere i primogeniti sia uomini che animali, risparmiando soltanto quelle case che gli israeliti avevano contrassegnato col sangue d'un agnello immolato la vigilia e chiamato: « Agnello del passaggio, agnello pasquale ». In seguito fu chiamata pasqua anche il banchetto che ogni anno si rinnovava, le vittime e i pani della penitenza — pani azimi — che si mangiavano per tutta l'ottava.

Ma la Pasqua degli Ebrei non era che un simbolo. Il vero Agnello immolato per liberarci dalla schiavitù della colpa e che ci ha segnati col suo sangue divino è Cristo. Onde la chiesa chiama Gesù: « Pascha nostrum » nel giorno che egli compie l'opera della redenzione coll' apporvi il più meraviglioso suggello.

### In che giorno si celebra la Pasqua.

L'anno liturgico degli Ebrei era regolato dalla luna e cominciava col mese di Nisan che corrispondeva — più o meno — al nostro marzo. La Pasqua era fissata al quattordicesimo giorno, nel quale cadeva il primo plenilunio dopo l'equinozio primaverile. Però era facoltativo poterla anticipare alla sera del 13 o postecipare a quella del 15.

Gesù, a quanto sappiamo con sicurezza dal Vangelo, celebrò il suo banchetto con gli Apostoli giovedì a sera che con grande probabilità era proprio il 14 Nisan. Sembra invece che gli Ebrei quell'anno l'avessero rimessa al venerdì 15.

Fino dai tempi apostolici apparve necessario separare la nostra Pasqua da quella giudaica per farla cadere nel giorno che vide la resurrezione di Cristo e che fu il principio d'un'era novella. Del resto il primo giorno della settimana — detto poi *Domenica*: del Signore, e che sostituì il riposo festivo del sabato — era quello stesso nel quale Dio aveva iniziata l'opera della creazione col richiamare dalle tenebre del caos la prima luce.

Ma perchè questa tradizione apostolica potesse affermarsi universalmente nel mondo, si dovettero superare non poche difficoltà a cagione specialmente della Chiesa d'Efeso, fondata da Giovanni, il discepolo prediletto. Egli non credette opportuno, su quei principii, di urtare la mentalità giudaica così tenacemente attaccata alle tradizioni. Lasciò quindi che i suoi, per la maggior parte passati al cristianesimo dalle file ebreë, celebrassero la Pasqua il 14 Nisan e non la domenica seguente.

L'anomalia a lungo andare cominciò a generare divisione di animi e malumore. Sembrò anzi che ne patisse la stessa unità del culto. In uno stesso giorno, dei popoli limitrofi, chi era in grande gioia, chi in grande lutto, secondo che celebrava la Pasqua o commemorava il venerdì santo.

Finalmente il papa S. Vittore, che governava la Chiesa nel 185, udito il parere di molti concilii, ordinò che tutti si uniformassero all'uso più universalmente adottato di far la Pasqua di domenica. Solo Policrate, vescovo di Efeso, resistè ancora. Già stava per incorrere nella scomunica con tutti i suoi fedeli, quando, per intercessione di S. Ireneo, papa Vittore revocò le censure ecclesiastiche evitando così un nuovo scisma.

L'adesione completa venne solo due secoli più tardi, nel 325 essendo pontefice S. Silvestro I. Quei pochi refrattari che ancora non vollero sottemmersi furono separati dalla vera Chiesa e fu loro imposto il nome di « quar- todecimani ».

## La Pasqua e il calendario Gregoriano.

Il concilio di Nicea aveva stabilito che il vescovo di Alessandria facesse ogni anno i calcoli astronomici necessari per precisare il giorno in cui si dovesse festeggiare la Pasqua e che dipoi inviasse i risultati a Roma, donde il papa, con lettere che furono dette « Paschales », ne avrebbe intimato a tutte le chiese la celebrazione.

Tuttavia quest' uso non si mantenne in vigore molto a lungo dopo il Concilio. Era troppo grande l' imperfezione dei mezzi astronomici perchè tutto fosse regolato conforme a verità.

Ed ecco infiltrarsi nei calcoli errori non lievi così da non intendersela più fra loro neppure le chiese più importanti di Roma e di Alessandria.

Nel secolo XVI fu intrapresa e condotta a termine da Gregorio XIII la riforma del calendario Romano appunto per risolvere in modo definitivo e chiaro la questione pasquale. Con bolla del 14 febbraio 1581, fissato l' equinozio di primavera il 21 marzo, sopprese dieci giorni nel calendario dal 4 al 15 ottobre. I cicli erano pareggiati; dell' intimazione della pasqua non c' era più bisogno: essa era determinata per sempre.

Le nazioni eretiche sentirono loro malgrado la forza di questa riforma. L' Inghilterra e la Germania protestarono a lungo; ma finirono per riconoscerla come indispensabile. Solo la Russia restò indietro di dieci o dodici giorni al resto del mondo civile e non la volle accettare. L. M.

## GLI ESERCIZI SPIRITUALI

Ogni anno, allorchè ritorna più vivo nei cuori il ricordo della Passione di Nostro Signore, prima di Pasqua, si ripetono con metodica regolarità gli Esercizi Spirituali. Vecchi forse? no! Sempre viva, limpida e fresca è questa fonte meravigliosa di vita, sempre gustoso e buono questo pane imbandito alle nostre anime giovanili! Il Ritiro, colle sue prediche, colle sue preghiere e coi i vari atti di pietà, viene ad interrompere opportunamente l'anno scolastico con alcuni giorni di riposo, per i cervelli più o meno affaticati; ma viene d' altra parte ad insegnare, a ricordare ai giovani quelle grandi verità soprannaturali, che devono costituire per un buon cristiano la più grande scienza, la più importante di tutte: la scienza cioè con la quale una piccola creatura debole e peccatrice, può arrivare alla contemplazione eterna del Creatore.

Il fine dell' uomo, il problema della vera felicità, la quale non consiste nell'ammassare tutte le ricchezze di questo mondo (e qui ricordiamo le belle parole di Nostro Signore: « che serve all' uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde<sup>l'anima</sup> l'anima sua? »), bensì nel fare continuamente la volontà del Si-

gnore, i Novissimi, realtà imminente e pur a torto dimenticata, vengono a passare in rapida e chiara sintesi dinnanzi alla mente dei giovani, ricordando loro quelle grandi verità, su cui i ragazzi, specialmente quelli moderni, distratti da troppe ed inutili cose, si soffermano e meditano ben di rado, lasciando, se mai, ai vecchi di occuparsi di certe questioni, che paiono senili.

Si va al Ritiro con la mente turbata dai divertimenti, dalle birichinate; se ne esce, dopo qualche giorno di raccoglimento, con un cuore assai differente — almeno fosse così per tutti! — proclive alle opere buone, all'obbedienza in famiglia, alla diligenza in iscuola, a tutti quei doveri insomma, che prima si erano, per una ragione o per l'altra, trascurati; si esce dal Ritiro più maturi di mente e di cuore, più preparati alle molteplici battaglie della vita, direi quasi più uomini.

Veramente ammirevoli poi quei buoni Padri, che si prodigano in tutti i modi e senza risparmio alcuno di fatica per educare e raddrizzare le anime giovinette, e ancora poco esperte del male e già purtroppo proclivi a curvare in basso. Esprimendo la mia ammirazione al P. Predicatore per le sue belle parole, egli mi rispose quasi schernendosi, che « noi predicatori non facciamo che battere, battere sulla campana che chiama a raccolta i cuori fedeli; tocca poi al Signore di commuovere veramente e come Egli solo sa fare, le anime degli ascoltatori ». È vero, quei Padri non fanno che picchiare sulla campana del Signore; ma questo sacro bronzo, percosso da così valide braccia, continua a mandare rintocchi lontani di carità e di virtù, rintocchi che devono destare le più profonde e remote risonanze nell'animo vibrante dei giovani.

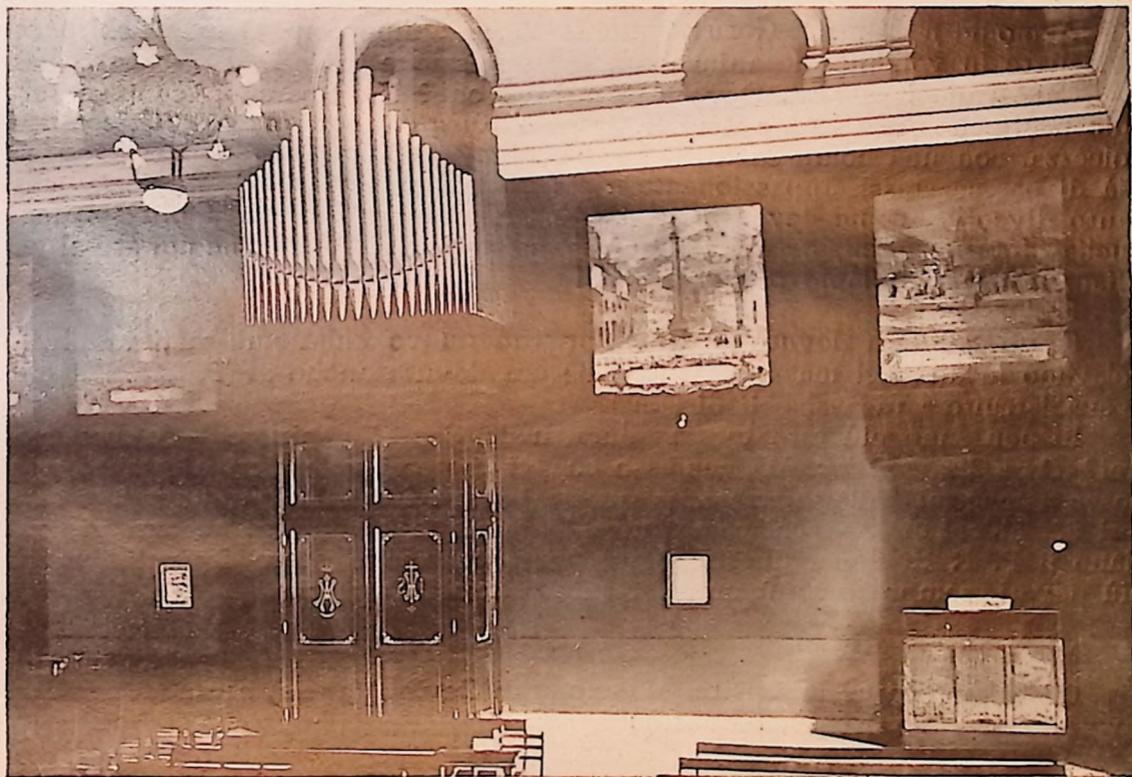
Forse più tardi qualcuno di quegli studenti che hanno un giorno frequentato le prediche Pasquali nella cappella raccolta dell'Istituto Massimo, qualcuno forse, sarà sbattuto dalle burrasche della vita a diversi lidi come nave senza governo e con le sartie infrante: il cuore, chiuso al lume vivificante della fede, stretto nelle mortali spire di uno sconforto desolato, si troverà ben lungi dal porto desiderato e sognato; ma allora quel giovane — e di questi casi se ne sono visti tanti — ripensando alla fanciullezza santamente trascorsa, ai primi errori che dovevano poi trascinarlo sulla via lubrica ed interminabile del male, e ricordando le buone parole udite agli Esercizi Spirituali e ancora scolpite nel profondo del cuore, rientrerà in se stesso, si umilierà dinnanzi al Crocifisso perdonante e la speranza del Cielo di nuovo gli si schiuderà luminosa.

Il buon effetto del Ritiro non è adunque durevole soltanto per pochi giorni o pochi mesi, ma esso lascia orme incancellabili nel cuore incise a caratteri di sangue, del Sangue stesso del Signore che assunte le spoglie mortali, scese fra noi sulla terra, e per trent'anni lavorando ed obbedendo come semplice falegname in Nazareth, ci additò quella regola di vita e di santità, che tutta si compendia nelle tre semplici, ma pur grandi parole: « *Ora et labora* ».

G. L. GRASSELLI BARNI.

## *Cantantibus organis.*

Quante volte ho inteso dire dai ragazzi del ginnasio inferiore, 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, e delle elementari superiori, che non vedevano l'ora di essere ammessi alla Cappella grande! E perchè? Forse perchè i calzoni lunghi piacciono ad essi molto più che i calzoncini corti? Potrebbe anche darsi, giacchè è noto il desiderio di quella beata età di crescere presto, di ascendere, di penetrar nella vita. Ma una volta ho interrogato uno d'essi che, facendo finta di sbagliare, si era messo, una domenica, dietro l'ultima bancata della Cappella dei grandi. L'ho



Il nuovo Organo della Cappella del S. Cuore.

interrogato e ne ho avuta questa singolare risposta: — questa cappella mi piace di più, perchè voi avete l'organo; così potete cantare il mattutino e compiere tutte le funzioni della Congregazione molto meglio di noi.

Il ragazzo non aveva torto. L'organo è l'ornamento più solenne e quindi più caro delle nostre Chiese — così come il canto corale, da esso accompagnato e guidato, eleva l'animo più in alto, tanto più in alto verso le sfere celesti. Figuriamoci dunque la santa letizia di quei piccoli quando appresero che l'organo ci sarebbe stato anche nella loro Cappella — santa letizia e orgoglio, perchè essi, l'ho già accennato, si sentono inferiori agli altri soltanto per la loro età.

L'idea dell'organo nella Cappella minore, è stata, ancora una volta, desiderio vivo e opera assidua e tenace del p. Rinaldi il quale è abituato a superare ogni ostacolo quando si tratta del sempre miglior decoro dell'Istituto.

La Provvidenza poi lo aiuta, i buoni lo comprendono e lo seguono, i bimbi delle prime comunioni, che egli cura con tanto amore, pregano per lui. Per questo l'Istituto si rende così prezioso sempre più e, da ultimo, ho veduto uno dei grandi, in un'altra domenica, svoltare a destra e sostare nella Cappella dei piccoli, mentre incominciavano le funzioni della Congregazione.

— Come! C'è l'organo anche qui, adesso?

Sì; c'era l'organo e, per la prima volta, esso riempiva la Cappella di gioiose armonie. Era la domenica delle Palme. Oh il bello spettacolo di quei cento ragazzi, che con il sorriso negli occhi e la preghiera nel cuore, ascoltavano, estasiati, la prima voce dell'organo loro! — *Hosanna filio David... Benedictus qui venit in nomine Domini...*

Armonie e anime a Gesù: armonie sacre, anime pure. Domani, chi potrà cancellare in voi, piccole anime, quella impressione divina?

Cantavano i ragazzi. Devo fare un paragone? No. I paragoni sono sempre odiosi. Ma dico che essi cantavano le note liturgiche con una soavità, con una dolcezza, con una comprensione che aggiungeva passione e solennità alla festa già di per se stessa appassionante e solenne. Essi *sentivano* il loro canto. E il canto diveniva, come deve essere, una preghiera che forse è la più simile a quella che gli angeli, nel paradiso, elevano a Dio, a quella che noi stessi vogliamo, oh sì vogliamo pregare lassù!

E l'organo?

Il miracolo era dovuto anche all'organo nuovo sulla cui tastiera nitida volavano le dita del maestro Santarelli; era dovuto anche al P. Rinaldi che aveva istruito i ragazzi e li dirigeva.

Io non sono più tornato, da allora, nella Cappella minore — e come potrei? *Dura lex, sed lex*. Ma confesso che vi tornerei volentieri e intanto non posso astenermi dall'esprimere, in queste pagine, i miei rallegramenti ai cantori e... all'organo — così come tutte le famiglie dei nostri ragazzi ringraziano il P. Rettore per questa nuova opera che rende i loro figliuoli sempre più devoti, sempre più innamorati delle funzioni liturgiche.

\* \* \*

L'organo, opera della Ditta MASCIONE di Cuvio (Varese) ben nota per altri lavori del genere è così composto:

Tastiera di 58 note	C-A		
Pedaliera	27	C-D	
<i>Tastiera</i>			<i>Registri meccanici</i>
Principale	8		Super ottava
Flauto a camino	8		Sub ottava
Dolce	8		Super ottava al pedale
Unda Maris	8		<i>Pedaletti</i>
Ottava	4		Tasto al pedale
Ripieno di tre file			Crescendo
<i>Pedale</i>			Ripieno
Subbasso	16		Forte Generale

L'organo ha la *consolle* staccata, mantice alimentato da elettroventilatore, trasmissione elettrica dalla *consolle* alle canne.

Prof. D. MARIO BERNARDI.



## ALBO D'ONORE

Gennaio-Marzo 1932

### I GRADO

Semiconvittori che hanno sempre conseguito il *biglietto verde*.

#### V DIVISIONE

Tranquilli Pietro  
De Carolis Domenico  
Rossi Agapito  
Tranquilli Ubaldo  
Ajmone Ferdinando  
Tiburzi Nazareno  
Ceccopieri Piero  
Pagni Lamberto

Pecorari Marcello  
Alessandri Stanislao  
Catenacci Roberto  
Ceccopieri Francesco  
Mosca Tommaso  
Alati Giorgio  
Giachi Gualberto  
Molini Giuseppe  
Gravina Vincenzo

#### I DIVISIONE

Anselmino Renato  
Mariani Eugenio  
Venanzi Sergio  
Bernabei Nicola  
Di Loreto Biagio  
Ferrari Anton Filippo  
Panella Alberto  
Tronieri Danilo  
Gervasi Carlo  
Grandicelli Enzo  
Panella Mario  
Tedeschini Lalli Carlo  
Ponte Aldo  
Puccinelli Nazareno

#### IV DIVISIONE

Angeloni Sergio  
Bruni Enrico  
Pasquini Giorgio  
Pranzetti Antonio

#### II DIVISIONE

Morelli Orlando  
Naso Giuseppe  
Sciarra Cesare  
Fiocchetto Carlo  
Catenacci Tullio  
Sciarra Marcello  
Carta Cesare

#### III DIVISIONE

Albanesi Giov. Batt.  
Ferrazza Michele

### II GRADO

Semiconvittori che hanno sempre conseguito il *biglietto verde o rosso*.

#### V DIVISIONE

Paoloni Mario  
Tamorri Francesco

#### IV DIVISIONE

Montefoschi Bruno  
Delogu Paolo

Moffa Giovanni  
Giannattasio Giuseppe  
Pratesi Michelangelo

## III DIVISIONE

Gervasi Mario  
 Giove Franco  
 Zapponini Giorgio  
 Filipponi Alessandro  
 Manciola Massimo  
 Corradini Candido  
 Dècina Angelo  
 Di Giulio Fabrizio  
 Gatti Igino  
 Paolini Aldo  
 Provini Giuseppe  
 Jurgens Maurizio

## II DIVISIONE

Carimini Ettore  
 Ferri Giuseppe  
 Stefanini Massimo  
 Del Rosso Dante  
 Grio Aldo  
 Lauria Giovanni  
 Santovetti Giuseppe  
 Polleciano Nicola  
 Finocchi Enrico

## I-DIVISIONE

Lambardi Giorgio  
 Sciarra Roberto  
 Illuzzi Franco  
 Di Loreto Luigi  
 Lambardi Mario  
 Bellini Riccardo  
 Ferrari Reto  
 Nicolò Amati Francesco  
 Stopponi Franco

### Gita premio a Mondragone.

Un giovedì tetro e noioso come ogni altro giorno di scuola.

Si passeggia sotto il porticato secondo il solito, con quella serietà, (che s'adice, s'intende, a dei ...bravi liceali) mentre i ragazzi cinguettano allegramente guardando di tanto in tanto impazienti l'orologio, che non vuol decidersi a correr di più. Sono le quattordici, è l'ora della partenza! Questa volta il buon padre Ministro ha preparato per i « biglietti verdi » una gita molto importante: i nostri « leoncini » dovranno impegnarsi fra poco in una dura (e quanto!) partita di football contro gli agguerriti « dragoncini » del P. Negoziante. Si parte: i piccoli

con P. Ministro e P. Orovio su quattro belle e veloci automobili e noi, in compagnia del sempre sorridente P. Masetti, con classica calma ci rechiamo alla stazione dei Castelli per prendere il tram, che ci condurrà a Frascati. Purtroppo però con filosofica pazienza siamo costretti a vederlo partire proprio sotto il naso e quindi a spendere un'oretta in una breve passeggiata, stando attenti per non lasciarci sfuggire la seconda occasione. Siamo finalmente seduti nelle comode poltrone di I classe, parlando delle lezioni che ci aspettano l'indomani, (specialmente quella 'di greco!), ma pian piano il triste discorso si cambia col mutar del paesaggio, sparso di casette biancheggianti, e non più uggioso come in basso. A conversazione avviata giungiamo alla ridente Frascati, e in auto siamo trasportati, attraverso ombrosi viali a Mondragone.



I Premiati.

del sempre sorridente P. Masetti, con classica calma ci rechiamo alla stazione dei Castelli per prendere il tram, che ci condurrà a Frascati. Purtroppo però con filosofica pazienza siamo costretti a vederlo partire proprio sotto il naso e quindi a spendere un'oretta in una breve passeggiata, stando attenti per non lasciarci sfuggire la seconda occasione. Siamo finalmente seduti nelle comode poltrone di I classe, parlando delle lezioni che ci aspettano l'indomani, (specialmente quella 'di greco!), ma pian piano il triste discorso si cambia col mutar del paesaggio, sparso di casette biancheggianti, e non più uggioso come in basso. A conversazione avviata giungiamo alla ridente Frascati, e in auto siamo trasportati, attraverso ombrosi viali a Mondragone.

Giungiamo, s'intende, in ritardo, *ma non c'è alcun timore*, è impossibile che abbia inizio la partita senza la nostra presenza, proprio ora i piccoli si stanno raccogliendo nel giardinetto: è questo il momento opportuno per far scattare l'obiettivo di P. Ministro. E ormai mancano pochi minuti per la prova: i 22 piccoli giocatori, frementi di mostrare le loro attività calcistiche si allineano e al fischio dell'arbitro partono all'attacco. Fin dall'inizio i leoncini debbono piegare dinanzi alla compagine bianco-bleu che si prodiga in un gioco veloce, compatto, decisivo e, conscia della sua classe, si prende gioco dei nostri. Invano cerchiamo, correndo su e giù per il campo con il P. Ministro di tener alto il morale incitando i nostri piccoletti; infine annoiati e mesti dobbiamo nasconderci dietro la porta dragoncina guardando gli ininterrotti tiri che il più delle volte battono il coraggioso ma sfortunato nostro portiere. Ma non è poi il caso di sfiduciarsi, anche i leoncini hanno segnato ben quattro goals, benchè privi di allenamento, e più piccoli degli avversari.

Quel po' di stizza e di vergogna subito passò con lauta merenda nonchè con un bicchiere di vino sincero, che i buoni padri di lassù hanno voluto offrirci. Non vi è bisogno di dire che anche noi grandi ci rifocilliamo ben bene, per la troppa fatica di aver fatto... nulla. A sera ci decidiamo finalmente a partire allegri come prima e forse ancor di più per il buon vinetto e rincasiamo felici e spensierati) e chi pensa più al gioco!) narrando alle famiglie le nostre avventure con tutta la serietà e la verità di cacciatori.



La nuova squadra "Leoncina",

## La lotteria del semiconvitto.

I cari superiori, che talvolta ci rimproverano, sanno anche premiarci, quando si riesce a contenere un po' la nostra troppa vivacità: sin dal principio dell'anno scolastico ci avevan promesso, se si portavamo bene, una *piccola* lotteria (devo però fare osservare che invece riuscì grande, anzi grandiosa).

Era passato qualche tempo e già le lingue un po' più lunghe tra i « sacchetti grigi » vedevan la cosa non troppo ottimisticamente (e Dio sa quante ne dissero!), ma il nostro alacre padre Ministro, non affatto dimentico della promessa, ci annunciò che tutto era pronto.

Imaginarsi la gioia: persino i più cagnarotti gioirono al pensiero di una serata allegra e (quel che più conta) senza lo studio!

Nella sala del teatro possiamo finalmente ammirare i bei premi che ci aspettano (o meglio: che noi aspettiamo), allineati su di una lunga serie di tavoli drappeggiati: gli occhi dei grandi si fissano specialmente su due eleganti orologi da braccio, orologi da tavolo o a veglia, eleganti borse di cuoio, penne stilografiche ed altri utili oggetti. Ma gli occhi dei più piccoli non si possono staccare da due monopattini e da un piccolo autocarro di... pompieri.

La savia previdenza e provvidenza dei superiori, (sebbene le solite lingue abbiano visto un po' buio in questo affare), ha diviso i premi in modo che i più belli sian sorteggiati fra coloro che meritano per la loro buona condotta di essere iscritti nell'albo d'onore di 1° grado; poi vengono i premi per gli iscritti nell'Albo d'onore di 2° grado e infine i premi per i « biglietti bianchi » (e poi mi si viene a raccontare che con l'esser cattivi ci si guadagna proprio niente!).

Si viene finalmente al sorteggio: piccoli e grandi si seguono dinanzi ai premi, sostano un po' e poi afferrano quello che già avevano adocchiato.

Durante la nostra allegria, anche il Rev. P. Rettore viene ad onorarci della sua presenza e ci sorride buono e paterno.

Si seguita intanto a sorteggiare: i migliori premi sono già sorteggiati e i « biglietti bianchi » son gli unici che fissano ancora l'urna con la speranza di sentire il loro numero, impazienti come sono di andare a prender quei mucchietti di dolciumi e quei gingilli che ancora restano.

Ora all'opera per accumulare « biglietti verdi » per l'anno prossimo.

Vadano intanto i nostri ringraziamenti ai Superiori e alle generose famiglie dei semiconvittori che hanno cooperato alla splendida riuscita della lotteria con inviare al P. Ministro qualche bel dono.



A Villa Pamphily.

A. R.



# CARNEVALE FRANCESCO

Chi non conosce la montagna non riuscirà a rendersi conto che vi siano tante persone che alle comodità della città preferiscono i disagi di una vita in montagna. Se quindi narremo di un carnevale passato, non diremo tra le sale da ballo e i veglioni, giacché sappiamo per esperienza in che modo la pensano gli alunni del Massimo, ma neanche nella intimità di una festiciola in famiglia, i nostri lettori non ci compiagano ma alla prima occasione provino ad imitarci e finiranno per seguire il nostro esempio.

La mattina dell'8 febbraio ci troviamo in quattro alla Stazione Termini e prendiamo il treno per Pereto. Il viaggio è allietato dalle

è allestita la minestra che tutti, perfino il fratello francescano, troviamo pessima. Dopo ci vennero assegnate le camere e credo che non passassero dieci minuti che già tutti dormivano nel silenzio della notte.

La mattina seguente non è ancora giorno che siamo fuori del Convento. Nella nottata ha finalmente nevicato e continua a nevicare durante la prima parte della gita il cui scopo è di raggiungere la vetta del M. Serrasecca (m. 1793) e proseguire quindi fino alla Cima di Vallevona (m. 1803). Seguendo il crinale del



facezie di un viaggiatore ubriaco. Alla stazione di arrivo nè la strada di 7 chilometri da percorrere, nè il freddo riescono ad affievolire il nostro buon umore. Scorgiamo il Santuario di S. Maria dei Bisognosi (m. 140) che si profila sulla costa del monte contro il sole che sorge. Arrivati a Pereto facciamo il primo spuntino e caricati i nostri sacchi sul mulo del convento, incontrato per caso, cominciamo la salita. Dopo due ore di marcia arriviamo al santuario dove il bellissimo panorama e il pranzo offertoci dai buoni Padri ci ricompensarono della salita. Finito il pranzo si fa una passeggiata nei dintorni. Al ritorno, recitato il S. Rosario, ci mettiamo a preparare la cena. Da uno della comitiva, di cui per compassione non facciamo il nome

monte rapidissimo, sassoso e particolarmente difficile in alcuni tratti ricoperti da una spessa crosta di ghiaccio, dopo parecchie ore di marcia raggiungiamo la Cima dove ci attende un panorama fantastico dominante dal Velino, Terminillo, Gran Sasso, fino alla campagna romana e a Roma stessa. Ma il vento impetuoso e gelato ci costringe a scendere dal versante opposto a quello donde siamo venuti, fino ad una valle riparata dal vento e piena di neve, dove ci mettiamo a sciare. Ed allora corse pazze sugli sci, copitomboli sulla neve finchè l'appetito non ci invita a ritirarci in un piccolo bosco di faggi, dove acceso un bel fuoco prepariamo la parca colazione. Messi così a tacere i latrati dei nostri stomaci ci rimettiamo a sciare finchè la neve che ricomincia a cadere abbondante e la ne-

bia che ci toglie la visuale ci consigliamo a riprendere la via del ritorno al Convento.

Il nostro programma per la serata è chiudere allegramente il carnevale. Cominciamo con un bauchetto vero e proprio che consumiamo insieme ai buoni Padri: straordinario non solo per la varietà delle pietanze e dei vini, ma soprattutto per la loro quantità.

Espletata questa prima funzione in proporzioni quasi abbondanti ci riuniamo insieme con tutti gli altri abitanti del Convento intorno al focolare, dove mettiamo fine alle nostre abbondanti provviste. La massima allegria s'impadronisce di tutta la comitiva. Noi quattro intavoliamo discussioni su discussioni sopra argomenti i più disparati, i Padri rimembrano le loro avventure giovanili, il fratello francescano non fa che ridere evidentemente meravigliato dell'inconsueta scena, il garzone del Convento centellina con immenso gusto il prelibato liquore offertogli. Giungiamo così quasi fino a mezzanotte, quando finalmente ci ritiriamo nelle nostre camere, dove sfogata ancora un po' la nostra allegria, cadiamo in braccio a Morfeo a cui Bacco aveva evidentemente preparato il terreno.

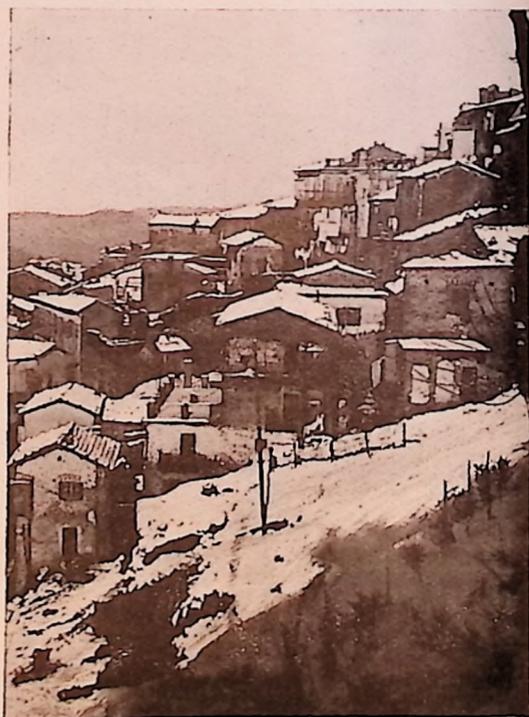
Non si creda però che Morfeo e Bacco abbiano congiurato contro di noi a tal punto da farci riposare più del consueto, poichè alle 7 della mattina ci proviamo già nel Santuario ad assistere alla S. Messa. La mattinata è occupata con i preparativi per la partenza. Alle 12 l'ultimo pasto, le ultime fotografie, gli ultimi saluti accompagnati da qualche rimpianto. Il ritorno è un po' movimentato. Il temporale in vista rende il nostro passo affrettato, ma i nostri sforzi sono inutili; dopo pochi minuti siamo colti dalla pioggia. Alla pioggia segue la neve e con questa un vento fortissimo che ci fa avere una pallida idea di che cosa sia la bufera.

A questo punto immagino quali saranno le conclusioni di coloro che, come bene ha detto al principio di questa relazione l'amico Barbieri, non riescono a rendersi conto del fanatismo degli appassionati della montagna. A loro ha già risposto Barbieri, invitandoli

ad imitarci; io solo aggiungo che della montagna bisogna viverne lo spirito e che tutto poi non si riduce al solo esercizio fisico. Tutti noi sentiamo il bisogno di riposarci ogni tanto dalle nostre occupazioni. Ora un riposo vero e proprio è difficile, vorrei dir quasi impossibile, trovarlo nei divertimenti. La montagna però dà questo senso di quiete, forse perchè ci si sente più vicini a Dio e quindi più buoni. Pensate per un poco al sentimento di cameratismo che ispira la montagna. L'amico buono, sicuro, non ispira forse un'espressione indefinita di fiducia, una fede, un benessere?

Ma il sentimento dell'amicizia è uno dei tanti godimenti spirituali della montagna. Troppo potrei dilungarmi; desidero però che gli altri godimenti ognuno se li guadagni con la propria fatica. Mi direte egoista e avete ragione, perchè lo sono stato già troppo col seccarvi con le mie chiacchiere.

BARBAR SCASINI



Rocca di Papa sotto la neve.



# AI CAMPI DI ANNIBALE

2 GENNAIO 1932

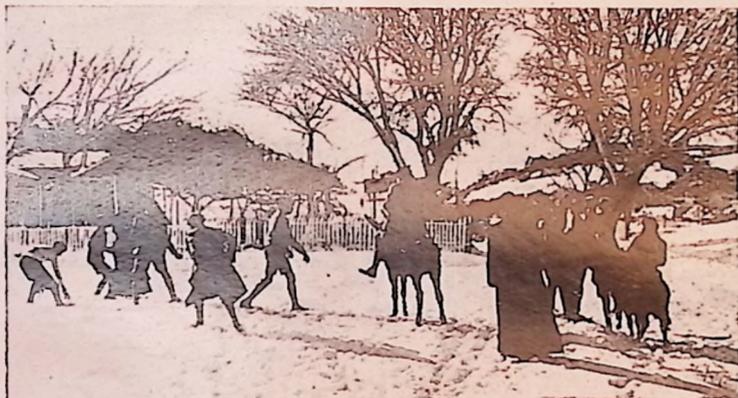
Alle nove e mezzo al Massimo.

Alle dieci in tram verso Rocca di Papa per toccar con mano e con.... tutto il resto quella

soprattutto a ricevere gran copia di neve.... ma sono solo scaramucce. Ingigantisce invece, a vista d'occhio, l'appetito e il Padre

Rettore ci fa tirare il collo fin dopo le due! Fortunatamente poi il pasto è abbondante.

Dopo il banchetto in marcia di nuovo e alla Madonna del Tufo s'impegnano delle formidabili battaglie di neve; altro che Cina e Giappone...! P. Masetti e P. Baldassarre hanno sempre la peggio e ne escono bagnati fino alle ossa, ma con gli onori delle armi.



neve scintillante che già si vede lassù. Siamo una quindicina più i pezzi grossi: il R. P. Rettore, P. Masetti e P. Baldassarre.

Il « tram » procede con lentezza olimpica, due pifferai saliti per caso con noi ci fanno passare il tempo a suon di musica. Dopo un'ora e mezzo di faticoso percorso sulle panche del tram siamo infine alla meta: Rocca di Papa e la desiderata neve.

Qualche capriola e qualche solenne ruzzolone subito per inaugurazione; uno dei gitanti (uno solo) fa bella mostra delle sue scarpe chiodate e del suo conseguente equilibrio.

Ai campi di Annibale si fa tappa e P. Masetti, molto battagliero, comincia a tirare



Ed arbitro s'assise...

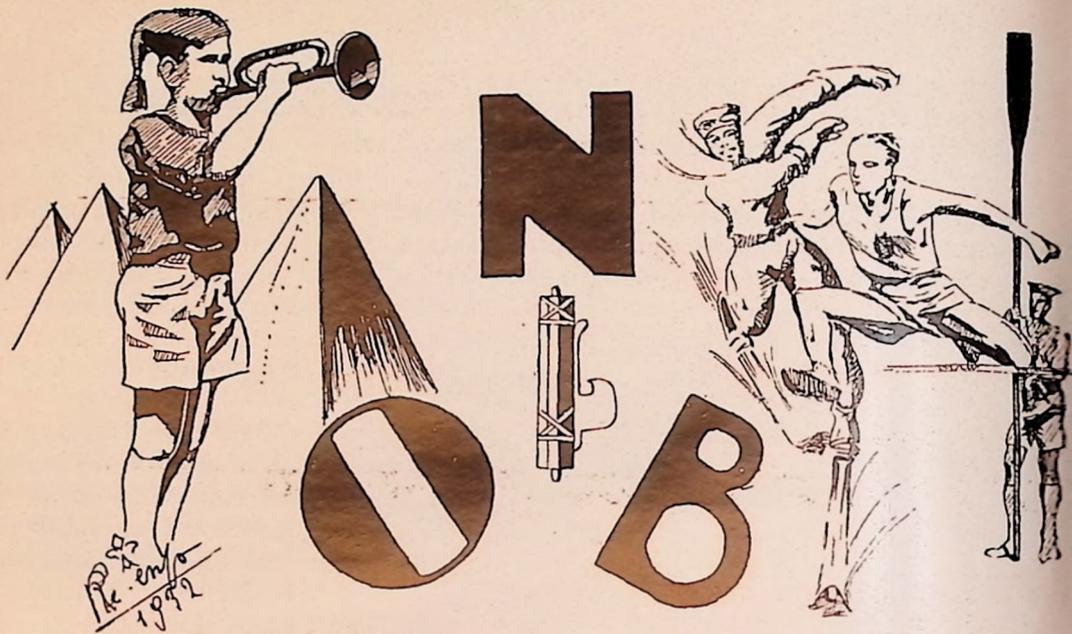
di qui non si passa.

Dichiarata la pace ritorniamo alla stazione incolumi; la bella giornata è già finita, e la funicolare ci riporta ahimè:

« Da tanta altezza in così basso loco ».

ENRICO GENTILONI SILVERI





## Attività del Reparto Avanguardisti e Balilla. (Note di Diario)

**Gennaio 14** — Alla Adunata indetta per le ore 14,10 hanno risposto 280 tesserati. Due vetture imperiali con rimorchio trasportano fino a via delle Cave i Balilla e gli Avanguardisti, che incolonnati, al suono dei tamburi, divorano il breve tratto di strada dalla fermata del tram all' Istituto Pio XI, tenuto dai pp. Salesiani. Il Rettore Don Rotolo ci guidò nella visita dell' Istituto attrezzato con tutti i sistemi moderni sia per l'igiene, che per le scuole, i laboratori, e le officine. La visita durò una buona ora e si passò con vivo interesse dalla stamperia alla legatoria, alla falegnameria, all' officina dei fabbri ferrai, alla sartoria ed alla calzoleria. Do-



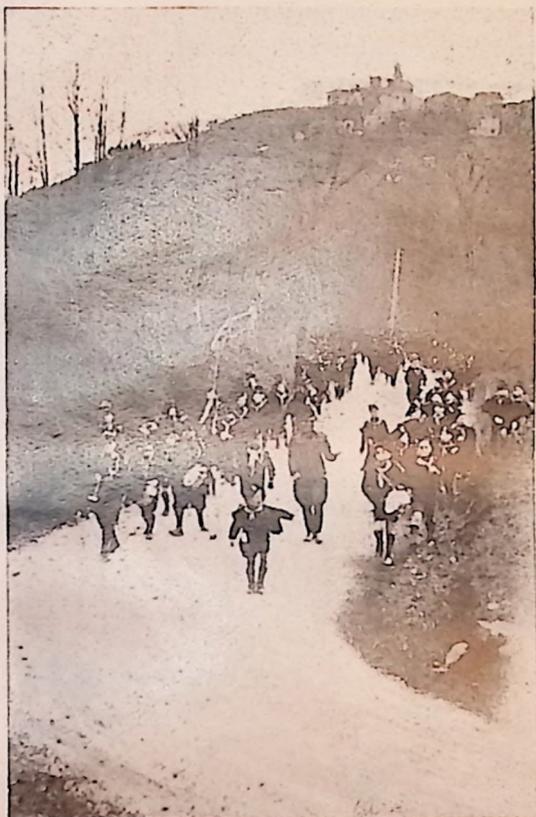
Un momento di riposo.

unque i giovani e giovanissimi operai apprendisti erano intesi ai loro lavori con una diligenza ammirevole ed in perfetto silenzio.

Nel cortile interno dell' Istituto Salesiano una lauta merenda attendeva i gitanti, che non si fecero troppo pregare per dar fondo a tutta quella grazia di Dio, mentre la banda del Collegio eseguiva vari pezzi di musica.

Alle 18,15 con gli stessi mezzi di trasporto i Balilla ed Avanguardisti erano di ritorno a Roma ed entravano trionfalmente nel cortile dell' Istituto, dal portone di Piazza dei Cinquecento.

**Gennaio 24** — Solenne Inaugurazione del Reparto Balilla e Avanguardisti dell' Istituto, alla presenza



A passo di strada.

di S. E. l'On. Renato Ricci, Sottosegretario del Ministero dell' Educazione Nazionale, per l' Educazione fisica e presidente dell' O. N. B. Il Vescovo Castrense monsignor Bartolomasi benedice le fiamme della Coorte e delle Centurie. I giovani prestano il giuramento ed ascoltano attenti le belle parole rivolte loro da S. E. il Vescovo. Vedi in altra parte del Periodico la descrizione della bella cerimonia e l'elenco dei personaggi che vollero onorarci di loro presenza.

**Gennaio 31** — Avanguardisti e Balilla moschettieri in numero di 125 con due vetture tramviarie dell' A. T. A. G. partono alla volta della Basilica di S. Paolo alle ore 10,30 dopo la Congregazione domenicale. Gli zaini carichi di ogni ben di Dio, crescono di peso con l'abbondante provvista di cioccolato dei PP. Trappisti alle Tre Fontane. Qui comincia la tattica: divisi in più squa-

dre si dà l'assalto ad un piccolo Colle, la cui cima si contendono gli Avanguardisti e i Moschettieri. Questi ultimi, guidati dal C. M. Arrigo Montani hanno la prevalenza sugli Avanguardisti e riportano una splendida vittoria.

All'ora della colazione al sacco torna la pace, e ciascuno, con invidiabile appetito, divora le provviste di cui la buona mamma gli ha riempito il sacco da montagna.

Nuove lotte si ripeterono tra i due campi sul tardi, sempre, come è naturale, con la sconfitta degli Avanguardisti, che, come dicono i vinti, vollero per un atto di squisita cavalleria lasciar la vittoria ai più piccoli. Frattanto nella splendida giornata ben sette macchine hanno portato sul posto di bivaccamento alcune famiglie dei Balilla.

Alle 16, riordinate le squadre e i manipoli si riprese il cammino per la Basilica di S. Paolo, ove erano ad attendere le due vetture tramviarie del mattino. Al ritorno all' Istituto, in perfetto orario, erano le famiglie ad aspettare ed a far festa ai reduci dal bivacco.

**Febbraio 8.** — L'appuntamento all' Istituto era stato indetto per le ore 7,30. Già



La guardia alle fiamme.

dalle 7 un bel gruppo di Balilla rompevano con le loro argentine voci il silenzio che ordinariamente regna in quell'ora all'Istituto.

Alle 8, fatto l'appello, si trovarono tutti presenti i 215 che avevano dato il loro nome e versato la quota di L. 6,00 destinata al trasporto dei gitanti alla meta fissata. Con i tamburi in testa si mosse la colonna e raggiunse in pochi istanti la stazione delle ferrovie vicinali, dove era ad attenderci un treno speciale composto di una motrice con tre rimorchi. Si partì, come era stato fissato, alle 8,15 precise.

E' inutile far parola dell'allegria che dimostrarono singolarmente i Balilla, in tutto il tragitto da Roma a Montecompatri. Quivi la nostra visita non era aspettata, poichè non ci era parso bene preavvisare le autorità locali. Tuttavia il Direttore didattico, non appena dal rullo dei tamburi venne a conoscere la nostra presenza, si mise a nostra disposizione, dopo essersi gentilmente rammaricato del mancato preavviso. Ci guidò nella visita al paese e si fece promettere che al ritorno da Roccapriora, dove eravamo diretti, ci saremmo fermati qualche poco anche a Montecompatri. Sulla piazza, dalla quale si godeva la vista dell'Urbe, presso una fontana di freschissima acqua, i Balilla e gli Avanguardisti bivaccarono e misero mano alle provviste che avevano nel sacco per diminuire un poco l'appetito con una prima colazione.

Alle 10,30 in marcia alla volta di Roccapriora. A passo di strada, senza alcuna fatica, neppure per i più piccoli, si arriva in poco meno di un'ora e mezzo alla meta. All'ingresso del paese trovammo schierati su due file gli alunni e le alunne delle scuole elementari, che ci attendevano con le loro bandiere. Pensammo, e così certamente era, che il Direttore didattico di Montecompatri avesse avvertito il Podestà di Roccapriora del nostro arrivo. Insieme infatti col Fiduciario del Fascio dette il benvenuto al Comandante le Centurie e a tutti i Balilla ed Avanguardisti, e ponen-

dosi in testa al corteo con gli alunni della scuola guidò i nostri ragazzi fino al monumento dei Caduti. Dopo la visita di rito e gli *alalà* gridati dalle due parti, furono offerti ai nuovi ospiti dei magnifici aranci, che tornarono molto a proposito per l'imminente rancio a lungo atteso dai gitanti.

Questo fu consumato nel Campo sportivo del paese tra la più schietta allegria e gli scherzi innocenti dei piccoli balilla.

Nel pomeriggio nuova tattica di guerra con qualche leggero ferito tra gli spini, amorosamente medicato al pronto soccorso



Arrivando a Roccapriora.

dai medici improvvisati Sica e CC. coadiuvati dal Cappellano, che non trovò necessario apprestare ai feriti altro che i soccorsi dell'arte di Esculapio.

Fu ripresa la marcia per il ritorno verso le 15,30. Un aeroplano, che non si riuscì ad identificare, si librò tante volte sulle nostre file che si può dire fece il viaggio con noi. All'ingresso di Montecompatri gli alunni e le alunne della scuola elementare attendevano il nostro arrivo. Ci accolsero con grida di *alalà* e con i loro canti patriottici e ginnastici, e vollero assistere alla nostra partenza effettuata con i medesimi mezzi di trasporto, le ferrovie vicinali, al suon dei tamburi che accompagnavano il canto di Giovinezza e del Balilla.

A Roma fu una festa il nostro incontro con le famiglie.

**Febbraio 18.** — Per la tramontana tagliente che da diversi giorni spirava in Roma, e che anche oggi non scherza, solo 120 coraggiosi Balilla e Avanguardisti hanno risposto alla chiamata per una passeggiata nel pomeriggio. La meta fissata era la pineta Sacchetti.

L' A. T. A. G. ci ha trasportato fino alla Madonna del riposo, e le nostre gambe

se pure la pioggia avesse voluto disturbare la gita per qualche ora, non l'avrebbe però impedita. E la speranza non fu delusa. Al mattino di lunedì 28 il sole in tutto il suo splendore prometteva una giornata magnifica! Non appena i settanta partecipanti alla gita furono saliti sui due torpedoni, che alle otto erano ad attendere al portone dell'Istituto, si dette il segnale della partenza.

Aveva la direzione della gita il Comandante la Coorte: C. M. Ramazzotti, alle cui dipendenze erano gli altri due ufficiali: Roesler Franz e Gazzera. Il P. Rettore che funzionava da Cappellano, e il p. Masetti seguivano an-



hanno fatto il resto. La pineta assistette alle manovre dei piccoli soldatini, le macchine fotografiche ebbero il loro da fare, gli stomaci non rimasero oziosi, ma trovarono anch' essi il modo di prender parte all'attività del Reparto.

**Marzo 28-29.** — Campeggio mobile sui laghi di Bracciano, Vico e Monterosi.

Il giorno di Pasqua il telefono dell'Istituto non ebbe requie: a causa del tempo cattivo ogni tanto qualche Balilla domandava informazioni più precise per il lunedì seguente. — Se il tempo sarà come oggi, si andrà ugualmente al campo? —

Il portiere aveva ordine di rispondere affermativamente. Si contava sulla stagione ormai non più invernale e si sperava che

ch'essi la Centuria. La macchina staffetta, guidata dal C. M. Roesler fece sosta a Vigna di Valle, sulle rive del lago di Bracciano, dove fu immediatamente raggiunta dai due torpedoni. Il Comandante l'aeroporto ci assegnò due ufficiali perchè ci guidassero nella visita dei diversi tipi di veicoli che sembrava attendessero ansiosi il momento di poter solcare l'aria in quella magnifica mattinata primaverile. Uno però che, già in acqua, si accingeva a sollevarsi,

Pronti! Si parte...

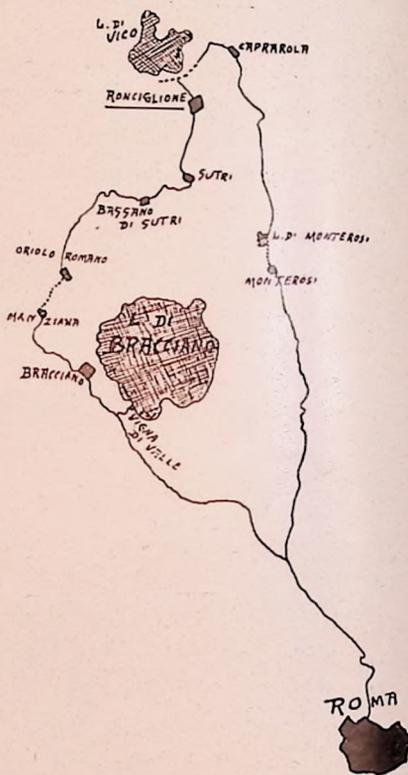
prima di spiccare il volo volle farci provare quanta fosse la forza che gli davano i suoi motori. Fu un attimo! volarono fez e cappelli e ci trovammo tutti sotto una potente doccia di acqua fredda. Quando ci riamemmo dallo stupore il velivolo era lontano da noi quasi temesse la nostra giusta vendetta.

Riprese le forze con una prima colazione nei viali dell'aeroporto, risalimmo sui torpedoni per continuare la nostra corsa sulla strada cilindrata che doveva condurci a Manziana. Quivi era preveduta dal programma una tattica militare e fu eseguita fin presso Oriolo Romano, dove erano ad attenderci i nostri automezzi. L'appetito era cresciuto, non è quindi a dire se giunti ad Oriolo consumammo in breve il rancio che avevamo portato da Roma.

— In macchina! non c'è tempo da perdere. Vogliamo giungere a Ronciglione per tempo. Chi sa che non ci facciano fermare a lungo?

Credevamo che ci attendessero colà festose accoglienze, ma la nostra aspettativa rimase delusa, e non fu male, perchè, se non altro non perdemmo del tempo inutilmente. E' da sapere che nel primo programma era stato stabilito di passare la notte a Ronciglione, e per questo avevamo alcuni giorni innanzi interessato le autorità locali per un eventuale alloggio. Ma il sabato santo, in previsione del tempo in-

certo e del freddo che si temeva potesse danneggiare i soldatini non avvezzi a dormire sulla paglia, con una fruttuosa corsa



a Caprarola si trovò modo di ovviare a questo inconveniente e si mutò il luogo di pernottamento. Fu questa la ragione per cui al nostro arrivo a Ronciglione non trovammo alcuno ad attenderci. I due



La colazione a Vigna di Valle.

paesi, come di frequente avviene tra vicini, sono rivali.

Eravamo ormai al termine del viaggio di andata; oltrepassato il lago di Vico, cominciammo a vedere le prime case di Caprarola mentre le note del concerto del paese che ci attendeva sembrava volessero interrompere il rosario che stavamo recitando, quando un cozzo formidabile ci

curati i due feriti, che immediatamente rientrarono nelle file, tra gli applausi della popolazione contenta di vederci tutti incolumi e ammirata del sangue freddo e della disciplina dei nostri ragazzi, preceduti dalla banda comunale, ci recammo a S. Teresa, nostro luogo di accantonamento. In chiesa, seguiti da tutto il buon popolo e dalle autorità di Caprarola, ringraziammo



Tra le siepi di mirto nel parco di Villa Farnese.

scosse e ci sbatcchiò nei due torpedoni. Che cosa era accaduto? Nel secondo torpedone i freni non ubbidivano più al comando del conducente, e la macchina correndo senza governo per la ripida discesa aveva fortunatamente cozzato contro la prima che batteva la strada. Fu uno sconcerto generale, fu uno spavento, che si risolse grazie a Dio e alla Vergine, con il fracassamento del motore della seconda macchina, con la rottura del vetro posteriore della prima e con leggere ferite di due gitanti. Rimessi dallo stordimento, e

di cuore il Signore e la Vergine dello scampato pericolo.

Fuori, sul vasto piazzale avanti la Chiesa, gli *alalà* e le grida festose, che ci avevano accolto appena giunti a Caprarola, si ripeterono ora più vivi e affettuosi tra i Balilla locali e i nuovi ospiti. La banda intonò giovinezza, cantata a gran voce da tutti i presenti e solo quando ormai si era fatto buio, dopo replicati *alalà* al Duce, all'Opera Nazionale Balilla e alle autorità locali, entrammo nella villa ospitale, mentre ancora risuonavano nell'aria le note del *Balilla*.

Il rancio caldo, fatto preparare da Don Oreste Seralessandri, fu distribuito e consumato fra la schietta allegria, che aveva ormai preso il posto del primo spavento.

Alle 21 suonò il silenzio. Avevamo tutti il nostro lettino di rete metallica con tanto di materasso di lana. Non potevamo desiderare di meglio. Avvolti nella nostra coperta cercammo di prender sonno, ma ce



Davanti alla Commissione esaminatrice.

ne volle del bello e del buono prima che il bisogno di dormire la vincessesse sull'irrequietezza e l'allegria che ci aveva messo addosso la novità della compagnia così numerosa nella nostra camera da letto.

Quando suonò la sveglia la mattina del 29 eravamo già tutti desti. In questa seconda giornata non fummo favoriti dalla stagione. Incominciò a piovere verso le 11, mentre visitavamo la Villa Farnese e precisamente quando nell'atrio d'ingresso gustavamo il Vermouth d'onore che erano venuti ad offrirci il Podestà e il Fiduciario del Fascio.

Dopo il rancio cercammo di passare il resto della giornata piovosa occupando il tempo in vari giochi e nei preparativi per la partenza. La banda del paese, che ci attendeva all'altezza di Villa Farnese, si mise in testa alla nostra colonna e al suono del *Balilla* ci accompagnò fino ai torpedoni che erano ad aspettarci nella piazza di Ca-

prarola. Alla nostra partenza fummo salutati cordialmente da tutta la popolazione in festa.

Una sola sosta fu fatta alla Storta. Si dette fondo alle ultime provviste innaffiate da buon vino e risalimmo sugli automezzi che si scaricarono del nostro dolce peso alla porta dell'Istituto verso le ore 19.

**Aprile 16.** — Alle ore 17 di oggi hanno avuto luogo gli esami per Cs. Balilla, che avevano regolarmente frequentato il corso d'istruzione nei giorni precedenti. Le Commissioni di esame erano formate da Cs. Avanguardisti sotto la Presidenza del Comandante la Coorte. Dei trentasette candidati due soli furono rimandati.

**Aprile 17.** — L'adunata di oggi ha avuto un'importanza straordinaria. La Coorte è uscita con in testa

la piccola fanfara. Nessuno poteva immaginare che i giovanissimi musicanti in solo sei giorni di prove sarebbero stati in grado di affrontare il giudizio del pubblico. Sembravano provetti bandisti per nulla sgomenti della novità della cosa.

**Aprile 21 - Natale di Roma.** — Uniti ai reparti del S. Leone Magno, del Sacro Cuore e dell'Istituto dell'Immacolata, in numero di oltre ottocento, prendiamo parte alla grande parata in piazza del Popolo. I nostri sfilano meravigliosamente ai piedi della tribuna del Duce e vengono segnati a dito da coloro che ai lati del Capo del Governo ci riconoscono per gli alunni dell'Istituto Massimo.

**Aprile 24.** — Cinquanta Balilla e sedici Cs. Avanguardisti al comando di un ufficiale, formano la scorta d'onore al SSmo Sacramento che viene portato solennemente ai malati della Parrocchia di S. Maria degli Angeli.

*il Cronista.*

?

# ESTATE 1932

## COLONIA ALPINA

### DELL'ISTITUTO MASSIMO

?

*E' per ora un punto interrogativo. Si farà anche quest'anno? La buona intenzione da parte della Direzione dell'Istituto non manca. Sarà da vedere se si potrà attuare in base al numero di quegli alunni che vorranno parteciparvi e in seguito alle pratiche che si inizieranno al principio di Maggio.*

*Sarebbe necessario intanto sapere quali e quante famiglie pensano di approfittare di questa occasione che offre loro l'Istituto per far passare un buon mese in alta montagna ai loro figliuoli. Non è un impegno formale che prendono, ma è una necessità conoscere, sia pure in modo vago, il numero approssimativo dei villeggianti.*

*Intanto possiamo accennare a qualche punto essenziale di programma:*

*1) Il tempo e la durata? Un mese abbondante: dagli ultimi di luglio a tutto agosto.*

*2) La spesa? Intorno alle L. 1000 compreso il viaggio, alloggio, vitto, gite e imbiancatura.*

*3) La località? Val d'Aosta o Alto Adige.*

*4) I partecipanti? Alunni di ginnasio o di liceo, esclusi i bambini di elementari, se pure non fossero accompagnati da fratelli. Non si desiderano alunni che abbiano da sostenere esami di riparazione in settembre.*

*5) La scelta tra i richiedenti sarà fatta insindacabilmente dal P. Rettore, che ha facoltà di escludere coloro che non credesse bene di ammettere.*

*6) Il tempo utile per dare il proprio nome? Il mese di maggio. Non è escluso che altri in seguito, se vi sarà posto, possano aggiungersi ai prenotati.*

*7) Non sarà possibile sperare in una villeggiatura un poco più economica, tipo accampamento? Si sta studiando anche questo. E' inteso però che se si potrà attuare anche questa idea saranno accettati per questo sistema militare solo gli ascritti all' O. N. B. Per gli altri rimane il primo tipo di villeggiatura.*

## Il pranzo ai poveri di S. Pietro in Vincoli.

Domenica 31 gennaio ha avuto luogo l'annuale pratica di carità, che consiste nell'andare a servire il pranzo ai poveri vecchi dell'Ospizio di S. Giuseppe presso S. Pietro in Vincoli.

Ci siamo riuniti in una ventina, sotto la guida del nostro caro P. Massaruti, e alle 12 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> ci siamo trovati nella piazzetta di San Pietro in Vincoli. Entrati nell'Ospizio, siamo rimasti ammirati dell'ordine e della pulizia che regna ovunque, dai dormitori alle sale da pranzo, grazie all'opera instancabile delle Piccole Suore.

Indossati i grembiati bianchi, siamo stati divisi in quattro gruppi distribuiti nelle due sale da pranzo, rispettivamente dei vecchi e delle vecchie, e nelle due infermerie. I buoni vecchi hanno fatto lieta accoglienza ai loro giovani e un po' inesperti camerieri, e si sono mostrati contentissimi tanto del servizio quanto delle vivande che le suore avevano loro procurate. Il pranzo era stavolta migliore del solito: dopo la zuppa e la carne con contorno di maccheroni, abbiamo distribuito delle arancie e dei maritozzi; veniva poi una corroborante tazza di caffè. In ultimo si sono distribuiti i piccoli doni nostri, e cioè sigari per i vecchi e pacchetti di zucchero per le vecchie.

Dopo il pranzo, tutti sono andati nel giardinetto dell'Ospizio a godere il bel sole; si sono prese due istantanee e uno dei vec-

chiarelli ha voluto farci un discorso, che è stato molto commosso, entusiasta e ricco di belle frasi: l'oratore, dopo avere inneggiato alla santa Carità cristiana e alla grandezza di Roma, ci ha recitato un intero canto della Divina Commedia. Poi tutti sono andati nella bella chiesetta dell'Istituto, dove il nostro P. Massaruti ha fatto una predica commovente e molto adatta per quei vecchierelli; la sintesi del discorso era: ascoltassero la



Parla l'oratore.

parola di Dio, che in tanti modi si fa loro sentire, e la mettesse in pratica col trattenersi dalla troppa loquacità e dalle piccole maldicenze; ringraziassero la Provvidenza che li aveva tratti fuori dall'indigenza e dato loro tetto, nutrimento, e dei veri angeli di carità nelle buone suore che tutta la vita consacrano al

loro servizio; infine sopportassero con pazienza e rassegnazione i mali della vecchiaia con cui il Signore li visita; in Paradiso, della vecchiaia non resterà loro che il ricordo. Poi P. Massaruti ha dato la benedizione col SS. Sacramento, e noi abbiamo preso congedo dai nostri cari vecchi che nella nostra visita dell'anno venturo speriamo riveder tutti, specialmente il simpatico oratore, che ci preparerà un'altro discorso.

A P. Massaruti la nostra gratitudine per averci dato modo di compiere quest'opera di carità cristiana.

SALVATORE CABASINO



## DALLA CINA

*Rev. in C. Padre Massaruti,*

*Questo lavoruccio che le invio più che a V. R. potrà interessare al R. P. Rettore che ogni anno prende sopra di sé il dolce peso di preparare i piccolini alla prima Comunione.*

*L'invio però a V. R. perchè possa essere letta anche da coloro ai quali rispondo brevemente nei biglietti acclusi, che prego consegnare ai destinatari.*

*Accludo anche un gruppo fotografico. Un mese fa, circa, le inviai una lunga lettera con fotografie numerose. Ho ricevuto i due numeri del « Massimo » tutti e due insieme. Grazie infinite, li ho letti con grande interesse. Essi mi fanno rivivere i bei giorni passati nell'Istituto.*

*Saluti e buona Pasqua a tutti i R.R. Padri, agli amici tutti. Mi raccomandi alla Madonna.*

*Dev.mo FERNANDO BORTONE, S. J.*

### Le mirabili visioni di un « fiorellino di loto ».

Riduzione dal cinese (Messaggero del S. Cuore « Marzo 1932 »)

In un piccolo villaggio nei pressi di Nan-Kio borgata della provincia del Kiang-Su, non molto lungi da Shang-hai, il 25 gennaio 1925 sbocciava nella famiglia « U » (si pronuncia alla francese) un « fiorellino di loto ».

Secondo l'uso cinese, i coniugi « U », ferventi cattolici, imposero al neonato il nome di « Hienjun » che insieme al cognome significa, o meglio, suona « all'a maggior gloria (di Dio) ». Quando poi fu battezzato ricevè per « nome santo » quello di Mattia.

Fin della più tenera infanzia questo beniamino del S. Cuore di Gesù e di Maria Immacolata fu favorito di doni speciali e di mirabili visioni. Non aveva ancora compiuto il terzo anno d'età quando, un giorno, precipita dalla tavola, ove era riuscito ad arrampicarsi e va a battere sui mattoni del pavimento. I parenti, spaventati, corrono a sollevarlo. Il fanciullo, però, non piange e, interrogato dice: « *Scian-mu* (Maria SS.ma) con un braccio reggeva Gesù e con l'altro teneva *Titi* (così si chiamano in Cina i bambini) ». La Mamma gli proibì di salire sulla tavola, ma il piccolo Mattia

rispose: « Non fa niente, c'è la Madonna che mi prende in braccio ».

In Cina, per la scarsità dei sacerdoti non tutte le Domeniche i fedeli possono ascoltare la S. Messa; ciò non ostante essi si riuniscono nella cappella per recitare in comune le preghiere. In una di queste adunanze, durante la preghiera, Mattia, che aveva allora quattro anni, pregò la madre di condurlo più avanti, verso l'altare perchè voleva veder meglio. La madre gli dice: « Va a vedere da solo ». Il fanciullo corre verso il presbiterio, si avvicina all'altare, appoggia le mani sulla mensa e colla testa sollevata rimane lungo tempo immobile, come se stesse a contemplare qualche cosa di mirabile. Ad un certo punto si guarda intorno, cerca pel presbiterio come se andasse cercando qualche cosa, poi ritorna al fianco della mamma. « Che cosa c'è? » gli domanda la madre. « È venuta, risponde *Scian-mu* con in braccio Gesù; l'ha posto sull'altare, s'è inginocchiata e ha fatto la riverenza; poi ha preso la mano di *Titi* e gli ha insegnato a ben pregare, poi ha detto a Gesù che lo benedicesse ».

Un giorno la madre sente piangere nella camera dove aveva posto a dormire il suo bambino, accorre e vede che Mattia s'è già levato e le sorride: « La Madonna, dice, mi ha preso in braccio e mi ha fatto alzare ».

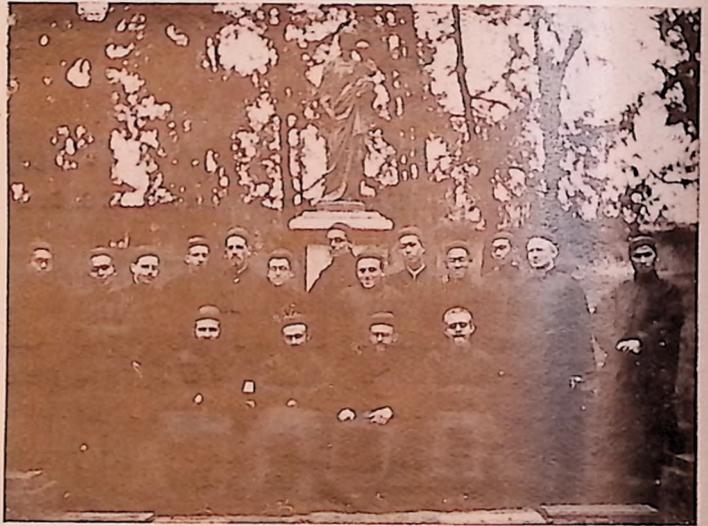
Una volta, dopo aver ascoltata la santa Messa (aveva allora poco più di quattro anni) dice: « Oggi durante la Messa ho visto Gesù ». I parenti gli chiedono in che momento della Messa l'aveva visto: il fanciullo non sapendo esprimersi coi termini propri, prende un foglio di carta, lo taglia in forma di una grande ostia, lo solleva in alto con ambo le mani: « Ho visto Gesù, dice, quando il Sacerdote faceva così ». — Un giorno, uno di casa gli domandò: « Oggi, durante la S. Messa hai visto Gesù? » « Alcune volte sì e alcune volte no » rispose. Infatti durante il S. Sacrificio di tanto in tanto congiungeva le mani e prendeva un atteggiamento di somma riverenza.

Un'altra volta, entrò da solo in chiesa, andò verso l'altare e si mise in ginocchio con grande riverenza. Quando uscì, uno dei parenti gli domandò cosa fosse andato a fare in chiesa, Mattia rispose: « La Vergine ha preso il S. Rosario e lo ha messo nelle mani di *Titi*, poi si è inginocchiata al mio fianco ».

Udito ciò, quell'uomo, prende alcune immaginette della Vergine e le mostra al fanciullo, che dopo averle osservate dice: « *Scian-mu* era come questa qui, (e indica un'immagine della Vergine di Lourdes) e non come quest'altre. Essa mi ha insegnato a recitar bene le orazioni ». « Quando il Sacerdote apre la *piccola porta* (la porticina del tabernacolo), e s'inginocchia, là dentro vedo Gesù ».

Una volta, mentre si spazzava la chiesa, volle assicurarsi se Gesù era presente, e chiese ad uno che gli aprisse il ciborio. In quel giorno il SS.mo non c'era, perciò fu accontentato. Poichè fu aperto, il fanciullo disse: « Gesù non c'è ».

Un giorno andando a passeggio, Mattia si rivolge al babbo e gli dice: « *Scian-mu* è qui! » Un altro giorno mentre la mamma lo vestiva congiunse le mani e fece un inchino. La madre gliene chiese la ragione, ed egli rispose « C'è la Madonna! » Dopo



Riconoscete il P. Bortone ?

un po' la madre domandò se la Vergine fosse ancora presente: « Ora se n'è andata » rispose.

Una volta uno gli chiese: « Quando papà tuo riceve l'Ostia Santa, lo vedi Gesù? » - « Sì lo vedo » — « In che modo? » — « Nello stesso modo come lo vedo quando il Sacerdote solleva l'Ostia ». — « Che forma ha? » — « Ha la forma di uomo, uguale a quella del quadro che sta sull'altare; però *Quello che io vedo ha il Cuore di fuori* ». Poi il piccolo Mattia prende il *ma-lin* (piccolo campanello che le mamme cinesi appendono o al braccio o al piede o al petto dei bambini per accertarsi della loro presenza) se lo pone sul petto e dice:

« *Il Suo Cuore lo vedo così* ».

Quando aveva cinque anni fu data al villaggio degli « *U* » una missione, dopo la quale, in un giorno di riposo, Mattia chiese a quei di casa che gli leggessero del piccolo catechismo la parte che riguarda il SS.mo Sacramento dell'Eucaristia. Ascoltò la lettura con grande attenzione, quando si giunse al punto che tratta della divisione delle specie Eucaristiche e non del Corpo di N. Signore, interruppe la lettura dicendo: « *Sentir questo mi fa molto piacere!* » E' da notare che non aveva mai ascoltata la spiegazione del catechismo che sembrava comprendere tanto bene: forse Gesù stesso o Maria SS.ma gli avevano fatto penetrare l'augusto mistero. Nei tre mesi che gli restarono di vita ogni giorno voleva udire la lettura del catechismo sull'Eucarestia. Una volta ad uno che gli chiese se, durante la S. Messa il Sacerdote spezzando l'Ostia toglieva a Gesù un braccio o altra parte del Suo S. Corpo, rispose: « *Io vedo Gesù sempre tutto intero!* ».

Prima di cadere ammalato spesso diceva: « *La Madonna mi vuol portare in Paradiso* » — Una volta, svegliatosi dal sonno dice: « *Scian-mu mi ha condotto in Cielo, mi ha offerto il thè e mi ha dato lo zucchero* ». — « *In che recipiente ti ha fatto bere il thè!* » gli fu chiesto. « *Nel bicchiere (calice) che adopera il Sacerdote. In Cielo ho visto Ku-schien-fu (sacerdote cinese morto non molto prima, ben conosciuto dal piccolo Mattia), egli mi ha detto di restarmene in Paradiso* ». Ci fu chi gli domandò: « *Ma come sei arrivato in Cielo?* » rispose: « *Cammina, cammina e poi cammina, cammina, finchè son giunto* ».

— « *Hai adoperata la scala?* » — « *Senza scala; ho solo comminato* ».

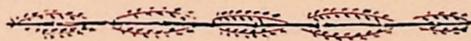
Quell'anno molti furono attaccati dalla meningite; anche il nostro piccolo Mattia ne fu preso. Mentre era a letto con la febbre altissima, prima che il male gli togliesse la favella, si fece il Segno della Croce e recitò a voce alta l'Ave Maria. La Zia gli chiese: « *Hai pregato la Madonna?* » — « *Si, l'ho pregata* » — « *E' forse, quì presente?* » — « *Scian-mu è quì* ».

I parenti, vedendo che lo stato del fanciullo si faceva sempre più grave, chiamarono il parroco che venne ad amministrargli la Cresima e l'estrema Unzione. Il fanciullo non potendo più parlare fece segno di voler reggere la candela, la tenne stretta nella manina per una buona mezz'ora, quando gli cadde dalle mani non era più: restava però sul suo viso angelico una espressione di paradiso. Era il 30 marzo 1930, sesto dell'età sua.

\*\*\*

In Cina ci sono migliaia e migliaia di bambini come il nostro piccolo Hienjoun, che non hanno però la fortuna di conoscere Gesù perchè non vi sono abbastanza missionari che consacrino anche per loro il pane del Cielo. Migliaia e migliaia non hanno nemmeno il pane quotidiano, perchè le acque del fiume azzurro hanno invaso i loro campi e le loro case. Essi attendono che i loro coetanei d'Italia, inviino loro qualche elemosina e preghino il Signore che mandi molti Missionari ad istruir nella nostra S. Religione.

*Sacro Cuore di Gesù - Maria Immacolata  
Salvate la Cina!*



## Don VINCENZO SCIFONI

Nel terzo quadro, che nella sagrestia della Cappella, racchiude i nome dei Congregati di Maria, abbiamo dovuto apporre la croce di Cristo al nome di Vincenzo Scifoni che il 10 febbraio u. s. andò a godere la materna familiarità della Vergine SS.ma in Cielo.

Alla gloriosa schiera dei congregati del 1904 ricca d'un eroe di guerra: Giovanni Galata, e d'un apostolo laico: Gennaro Santoliquido si è aggiunto un sacerdote di Cristo.

Quando la sera dell'11 febbraio c.a. l'*Osservatore Romano* ci dette la triste notizia della morte del nostro ex alunno Don Vincenzo, la cara figura del giovane sacerdote romano pio e zelante ci è balzata d'un tratto dinnanzi all'anima commossa. Lo abbiamo ricordato di cuore all'altare, vogliamo ora ricordarlo ai nostri ex alunni e farlo conoscere ai nostri alunni quale gloria fulgida del nostro Istituto. Il Massimo può ben gloriarsi di tali figli.

Nacque a Roma il 2 novembre 1891, cessò di vivere all'alba del 10 febbraio 1932 giorno delle Sacre Ceneri. Frequentò con lode il ginnasio ed il liceo nel nostro Istituto, fu congregato di Maria ed appartenne al Ristretto dei SS. XII Apostoli. Prima ancora d'indossare l'abito talare aveva l'animo pieno di zelo per la salvezza delle anime ed erano a lui già note le gioie che accompagnano le ansie e le fatiche dell'apostolato. A diciassette

anni fu attivo maestro di catechismo a S. Giovanni in Laterano e a S. Giuseppe in Via Nomentana, e per rifarsi del tempo speso nell'apostolato, rimaneva a tavolino fino a tarda ora e giungeva persino a studiar le lezioni andando a scuola in bicicletta (cosa oggidì forse un po' pericolosa)!

Nelle vacanze estive a Veroli e a Tagliacozzo era solito fare il catechismo ai piccoli e conferenze con proiezioni al popolo. Nel 1910 a Tagliacozzo fondò anche una squadra ginnastica con una piccola banda.

Nel 1911 pur essendo rimasto orfano di padre, trovato nello zio Mons. Carlo un secondo padre, poté conseguire la licenza liceale e poi darsi tutto a Dio che da alcuni anni lo chiamava al sacerdozio.

Entrato nel Collegio Capranica ben presto seppe accattivarsi l'affetto dei superiori e dei compagni per la sua squisita bontà d'animo. Nel 1919 fu ordinato sacerdote da S. Ecc. Mons.

Palica e volle celebrare la sua prima messa nella cappella del Collegio Capranica a lui tanto cara.

Ma la sua salute già scossa non gli permise di dare sfogo al suo ardente zelo nella città eterna. Il Signore gli affidò un campo di lavoro davvero impreveduto ed imprevedibile: un paesello dell'alta Valtellina, Migiondo di Sondalo, una cappellania di 200 anime. Là curò e la sua salute e le



Don Vincenzo Scifoni  
fra i suoi chierici

(da una fotografia de 1927)

anime dei buoni montanari che ben presto ebbero grande stima di don Vincenzo per la sua instancabile attività, per la vita esemplare e per lo spirito di sacrificio.

Nei primi venerdì del mese alle tre di notte era già in confessionale per dar modo ai montanari di accostarsi ai sacramenti prima di andare al lavoro.

La sua mitezza d'animo lo faceva amar da tutti e gli permetteva di far scendere la sua parola calma e paterna anche negli animi divisi da liti e questioni « Non credevamo gli volessero tanto bene » han dovuto esclamare i parenti accorsi al suo letto nel constatare l'unanime compianto di quella popolazione.

Egli restaurò la chiesa e la ridusse ad un vero gioiello, fece costruire una scuola, beneficcò largamente i poveri, pur non avendo nulla, trovava modo di aiutare tutti; e da quell'angolo di terra dove da tempo non era sbocciata una vocazione, reclutò tre bravi giovani per il Seminario di Como. Il segreto di tanta abbondanza di grazie può ritrovarsi nella sua continua unione col Signore e nell'amore alla preghiera ed alla penitenza: nella sua camera fu trovato un aspro cilizio che forse s'era tolto di dosso quando estenuato dal male, prevedendo la sua morte, si mise in letto per non rialzarsi più.

Nella sua ultima malattia si affidò totalmente a S. Teresa del Bambino Gesù e nelle

indescrivibili sofferenze fu ammirabile per la sua calma e per la sua rassegnazione. « Vedete quanto ci vuole per guadagnarsi il Paradiso » disse un giorno in mezzo a dolori atrocissimi, ed al suo medico: « E' importante viver bene, più importante morir bene ».

La domenica di quinquagesima volle, nella pienezza delle facoltà mentali, tutti i conforti di nostra santa religione. Ebbe anche una speciale benedizione del S. Padre. Ricordò i suoi cari della famiglia e del Collegio Capranica ed un particolare ringraziamento allo Zio Mons. Carlo ed a Mons. Carinci suo Rettore per tutto quello che avevano fatto per lui. Dolcemente si spense ripetendo le preghiere degli agonizzanti ed affettuose devote giaculatorie.

I funerali furono solenni, ma non di quella solennità fatta di apparenze e di convenienze; fu tutto un popolo che accompagnò singhiozzando la sua bara, e ripetendo: Don Vincenzo era un santo sacerdote. Fu tutto un popolo che gremì la chiesa e cantò l'ufficio e la messa funebre, e ogni montanaro volle deporre una manata di terra sulla cassa deposta nella fossa, mentre sul camposanto nevicava abbondantemente.

Sulla tua umile e gloriosa tomba, da te prescelta, o Vincenzo carissimo, anche noi ci chiniamo e deponiamo un fiore, il fiore della preghiera cristiana. *Cum Christo vivas!*

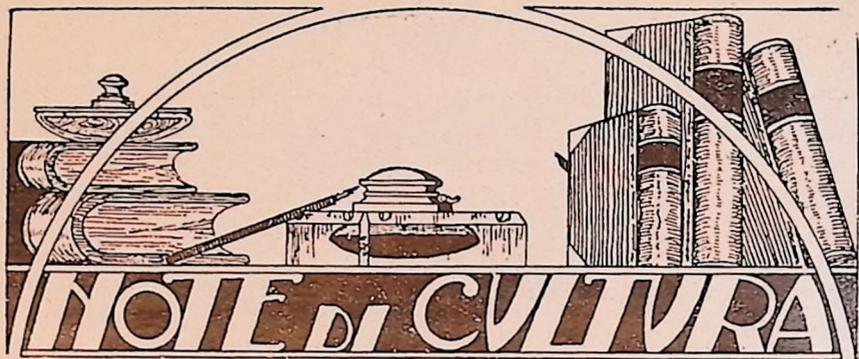
---

Il Mercoledì Santo sera santamente passò da questa vita, confortato da tutti i Sacramenti della Chiesa il Sig. **Guido Baffoni**, padre del nostro Giorgio alunno di III ginnasiale, e già alunno lui stesso dell'Istituto Massimo. — Anche il piccolo Sergio Venanzi e

Roberto Colangeli hanno avuto la sventura di perdere la loro buona mamma, gli alunni Franco Marinoni e Carlo Pignani la loro nonna.

A tutti esprimiamo il nostro dolore e offriamo il tributo delle nostre preghiere in suffragio delle anime dei loro cari.





## Sotto la volta stellata del Planetario.

Non sarei giusto se dicessi che, entrando nella Cappella dei Grandi, notai quella mattina una insolita puntualità dei miei alunni: chè ognuno mi sembra si sforzi di giungere a tempo nel nostro istituto per ascoltare con raccolta devozione la santa Messa, preso e formato dalla parola appassionata del Padre Massaruti, che ci fa tutti più buoni e più pensosi. Dirò dunque, per essere più giusto, che notai qualche cosa di nuovo, come una insolita attesa: rammentavo subito, infatti, che quella mattina, ad un'ora che non ci era ancora nota, le lezioni nel ginnasio inferiore sarebbero state interrotte, e noi tutti saremmo usciti dall'istituto, discenti e docenti, per vedere abbassarsi e roteare sul nostro capo la volta stellata del Planetario. Ricordai allora l'improvvisa apparizione del Padre Rettore nella mia classe, lo stupore della scolaresca scattata in piedi, il suo mal represso fremito di gioia all'annuncio ufficiale della prossima gita al Planetario, e tale ricordo mi donava ora un segreto benevolo sorriso accanto ai cari giovinetti, già inginocchiati e ploranti.

Leggevamo quella mattina in classe, quando apparve il Padre Rettore, la quinta delle elegie di Tibullo, annotate dallo Sciuto; e, quand'egli uscì, fu certo la doccia pronta di una mia occhiata che impedì si squillasse a gran martello un distico allora allora spiegato e che luceva vivace e terso come l'accresciuta serenità gioiosa dei discenti:

*. . . . viden ut felicibus extis  
Significet placidos nuntia fibra deos?*

Alle nove e mezzo, tre per tre, classe per classe, uscimmo dall'istituto. Il giorno ci apparve rabbuscato, senza il minimo strappo d'azzurro, pallido e triste sotto un cielo cinereo ed agghiacciato. Ma l'aria fresca e mordente fu subito lieta di caldi cicalecci, di scoppi di risa argentini, di tintinnii sommessi come di cristalli; e un'acquolina lenta ed incerta fu come per incanto dispersa dalla destra tremenda di Giove Pluvio, fattasi pia su quella fitta di teste di adolescenti, assai più gaie dell'assente gaiezza bionda della luce solare.

Ed eccoci al Planetario. La massa garrula degli alunni occupa tutta la sala, siede tutt'intorno, appare come una larga orchestra che manda il più festoso accordo di vita. Ad un cenno del Padre Rettore l'ampia volta si fa

misteriosamente semioscura ed un perfetto silenzio pare ora si sposi ad un vuoto desolato e ci opprime.

Il dottor Contini sale, diciamo così, in cattedra ed apre la sua chiara e bella conferenza con alcune nozioni di astronomia di posizione. Ecco il meridiano fondamentale. Ecco i poli e lo Zenit. Ecco l'equatore celeste e l'ecclittica. Assistiamo poi al passaggio del sole al meridiano; volgiamo quindi lo sguardo all'arco descritto dal sole nelle ore pomeridiane, ed ammiriamo infine un superbo tramonto, tra il sud e l'ovest, sul cielo di Roma. Il sole è sull'orlo dell'orizzonte, e cade senza indugio. Il suo viaggio diurno, invero, è stato tutt'altro che lento, poichè il sole, specie quello del nostro Planetario, non vuole essere davvero secondo al dinamismo del tempo nuovo. Lo splendore d'una notte ardente è ora su noi, splendore che ci ricorda la densità profonda delle notte meridionali, popolate d'odi e di leggende. L'ampia volta ci mostra così la rotazione apparente e la culminazione delle stelle al meridiano. Sotto di essa io scorgo pertanto un'altra bellissima fiorita d'astri: sono le cento e cento iridi dei discenti, fisse, attente, che hanno una più intensa e mobile scintillazione.

Il dottor Contini ci parla ora delle principali costellazioni visibili alla latitudine di Roma nelle varie stagioni dell'anno. Ecco le Pleiadi, le Iadi, il Toro con Aldebaran, Orione, il Cane Maggiore con Sirio, Procione e il Cane Minore, costellazioni invernali. Ecco le due Orse e il Dragone. Una instancabile freccia luminosa ci mostra quindi le costellazioni estive: il Cigno e la Via Lattea, la Lira, l'Ariete, i Gemelli, il Cancro, il Leone, la Vergine, la Bilancia, lo Scorpione, il Sagittario, il Capricorno, l'Acquario, i Pesci. Quindi, prima di venire alle forme e dimensioni dell'universo e dell'universo stellato di Herschell a forma di macina di mulino, l'egregio oratore parla di curiosità siderali, dell'ammasso stellare del Presepio, della stella supergigante di Antares, rispetto a cui il Sole non è che una stella nana. Chiude infine la sua dotta ed applaudita conferenza proiettando bellissime nebulose a spirale, nebulose planetarie ed anulari, la nebulosa di Andromeda a trecento mila anni di luce da noi, la nebulosa irregolare di Orione, nebulosa oscura così detta della « Testa di Cavallo ».

Il Carro della Notte compie pertanto il suo viaggio, sollevando a stento su per la volta del Planetario un pulviscolo ormai scialbo di stelle. Una penombra tenue, evanescente, lievemente dorata piove sull'Urbe. È l'alba.

E l'alba era anche in voi, o buoni alunni, o cari fanciulli del « Massimo! » Un'alba d'una freschezza più ravvivatrice e più pura: l'alba della vita, a cui vi affacciate, e che ha nel ben amato Preside nostro il suo duce vigile ed appassionato. Dio vi conceda di percorrerla, la vita, screnamente, nelle gioie più sane, rispettati e benedetti, o care costellazioni sul cielo dello spirito!

PAOLO EMILIO CILLI



## La Zoologia medica degli antichi.

### Della Vipera.

Uno degli animali più di tutti celebrato dai classici della terapia è la Vipera, perchè essendo velenosa, ben si addiceva all'aforismo « *Ubi virus, ibi virtus* » al quale gli antichi, e non del tutto a torto, in molti casi, ciecamente credevano.

È appunto sulla storia medica della Vipera che voglio intrattenere i miei giovani lettori, i quali, se sufficientemente hanno inteso parlare del rettile che rappresenta l'unico genere di serpenti velenosi che viva in Europa, certamente ignorano quel che hanno scritto gli antichi naturalisti, medici e farmacisti sul suo veleno e sulla efficacia di certi suoi organi in molte malattie.

Il nome *Vipera* è una contrazione di *vivipara* (quìa *vivum parit*) perchè il rettile, come gli altri serpenti è oviparo, però le sue uova si schiudono prima di essere emesse o subito dopo, per cui l'animale sembra viviparo.

ALBUCASI e con lui LEONICENO (1540) chiama la Vipera *Thyrus* da cui si originò l'opinione (non condivisa da molti) che da tale vocabolo venisse quello di *teriaca* (1). I Greci chiamarono *Echidna* la Vipera femmina, *Echis* quella maschio; in Italia si chiamò *Marasso*; SUESSANO come pure NICOLÒ fiorentino, la denominò *Scorzona*.

Le uova della Vipera sono simili a quelle di certi pesci; i piccoli nascono per lo più rinvolti ancora nelle sottili membrane verdicce e trasparenti dell'uovo e vi si vedono raggomitolati; allorchè vengono alla luce, si cominciano a muovere e tanto si rivoltano che riescono a forare la parte meno resistente di dette membrane e vengono fuori. Tale osservazione, fatta dapprima da FERRANTE IMPERATO, si trova in una lettera registrata dal MATTIOLI nei suoi dotti *Commentari sulla materia medicinale di Dioscoride* (lib. 2, *De Vipera*).

Curiose le vecchie opinioni sulla generazione della Vipera. Alcuni credevano che le Vipere nascessero dal midollo spinale umano in decomposizione e dal sangue dei morti da febbri putride (tifo); questo riferiscono ANGELO ABBATIO (*De admirabili Viperae nat.*) e GIO. BATT. SPUNTONI (*Echidnologia* 1643), i quali però

(1) Sorta di medicina composta di settanta e più ingredienti (narcotici, acri, aromatici, resine, balsami, gelatine, carne di Vipera, ecc.) usata molto dagli antichi e fino al principio del sec. XIX per combattere le più svariate malattie ed a cui si attribuivano effetti miracolosi.

riprovano le suddette opinioni e cercano di mostrare che la *Vipera* fu creata da Dio nel quarto giorno della creazione del mondo insieme con gli animali quadrupedi.

Non starò qui a considerare le descrizioni dei caratteri somatici esterni dell'animale date dai vecchi medici e naturalisti, (ARISTOTELE, PLINIO, AVICENNA, BLASIUS, ALDROVANDI, VALENTINUS, GEOFFROY, ecc.) che press'a poco corrispondono a quelle delle moderne zoologie, senza, beninteso, che le varie specie siano ben conosciute ed individualizzate; mi soffermerò invece alquanto sull'apparato velenifero del rettile, perchè nei secoli passati si era abbastanza lontani dalla verità.

Oggi si sa che le diverse specie del genere *Vipera* appartengono al gruppo dei *Solenofisi*, serpenti tutti velenosi (1).

(1) Il gen. *Vipera* si distingue per il capo ben distinto dal collo, natiche laterali, occhi piccoli a pupilla verticale, corpo breve, grosso, cilindrico, coda lunga circa 1/5 del corpo. L'occhio è separato dagli scudi labiali superiori da una o due serie di piastrine; tra i piccoli scudi cefalici sono diversamente sviluppati il frontale e i parietali; i sopraoculari ricoprono l'occhio a guisa di tettoia. Le scaglie del tronco sono carenate specialmente verso il mezzo del dorso e munite di poro apicale; le piastre ventrali sono arrotondate ai lati; le subcaudali sono disposte in doppia fila. Le diverse specie di *Vipera* cadono in letargo invernale per lo più entro buche del terreno.

Le specie del gen. *Vipera* sono una diecina; ricorderò soltanto quelle che si trovano anche in noi.

1) *Vipera berus* o Marasso palustre, ventralmente di colore grigio più o meno scuro con macchiette biancastre, superiormente di colore grigio-giallastro o bruciccio od olivastro; il muso è più chiaro o macchiato di chiaro e una striscia nera unisce l'occhio all'angolo mascellare; lungo la linea dorso-mediana, dalla nuca fin quasi all'apice della coda, decorre una linea nera a zig-zag ora continua, ora interrotta in vari punti, alle cui insenature corrispondono delle macchie nere tondeggianti; lungo i fianchi decorre un'altra serie di macchie più piccole e meno evidenti. Misura cm. 65-70. Abita i luoghi umidi e paludosi anche in alta montagna. Trovasi nell'Europa settentrionale e centrale; da noi principalmente nella valle del Po.

2) *Vipera aspis* o *Vipera* comune che il CAMERANO considera una sottospecie della precedente. Ha testa larga e depressa, ben distinta dal collo sottile, muso tronco leggermente rialzato. Ha tinta fondamentale grigio-cenerino, o rugginoso, o brunastro superiormente; una striscia nera unisce gli occhi, due altre linee divergono dalla nuca verso l'indietro formando un V rovesciato; sul dorso si osservano tre o quattro ordini di macchie nerastre che si alternano, di cui quelle centrali tendono a formare una linea zig-zag poco evidente. Inferiormente è bruno-giallastro o rosso-giallastro macchiato di grigio scuro. Misura di regola cm. 60-65. Presenta diverse varietà. Abita le località sassose o boschive asciutte e calde, raramente di alta montagna. Mena vita prevalentemente notturna, quantunque s'incontri anche di giorno. Nei primi mesi di vita si nutre d'insetti e di lucertole, poi si ciba di topi, talpe, ecc. È piuttosto timida e non morde mai l'uomo spontaneamente; morde se è pestata o assalita.

3) *Vipera Ursinii* con tinta fondamentale brunastra, o grigiasta, od olivasta, più chiara sulla metà anteriore del corpo; i fianchi sono percorsi da una o due serie di macchie rotondeggianti o allungate che si alternano; inferiormente è grigio-ferro a macchiette bianche; la punta della coda, a differenza delle due forme precedenti, non è inferiormente colorata in giallo-aranciato. Misura circa cm. 50. Trovasi in alcune regioni dell'Europa centrale, nella Francia merid.; da noi si trova sul Gran Sasso e all'isola di Veglia. Abita frequentemente le praterie esposte al sole e anche l'alta montagna.

4) *Vipera ammodytes* o *Vipera* del corno, detta così a causa di una protuberanza conica che si eleva all'apice del muso. Per lo più ha tinta fondamentale grigio-giallastro o ardesiaca con sfumature rossee o bruno-scure; sulla nuca ha una macchia foggata a lira da cui si stacca una fascia brunastra o nericcia che decorre lungo la linea dorso-mediana, ora continua, ora interrotta; ventralmente è grigio-bruno-giallastro, di solito con macchioline grigio-scure. Misura cm. 60-70; i denti veleniferi sono più

In questi le ossa mascellari superiori, brevi e assai mobili, portano ciascuno un dente velenifero immobile (complessivamente i denti veleniferi sono dunque due, e ciò si tenga ben presente); ma che si erge insieme con le ossa quando queste si ergono nel mordere; durante tutta la vita dell'animale si possono però formare denti di ricambio che a volte si scorgono vicino ai due caratteristici.

I denti veleniferi sono tubolosi, risultando di una lamina accartocciata; sono curvi all'indietro e rivestiti per un grande tratto dalla mucosa boccale. La loro parte anteriore presenta due fori, uno presso la base che è inguainata dalla mucosa boccale e in cui sbocca il condotto della ghiandola velenifera (ghiandola salivare parotideica modificata), l'altro presso l'apice da cui esce il veleno che deve penetrare nella ferita prodotta dal dente quando l'animale morde.

Oltre i denti veleniferi e quelli di ricambio, esistono altri denti non tubolosi, uncinati, sul palato e sulle mascelle, i quali non servono altro che a trattenere la preda fra le mascelle, perchè i serpenti non masticano.

NICANDRO (*Theriaca et Alexipharmaca*, 135 av. C.) lasciò scritto che il maschio della Vipera ha due denti canini, la femmina molti di più.

*Huic gemini apparent dentes, in carne venenum.  
Fundentes verubus sed foemina pluribus atrox.*

GESNER riporta che alcuni, dopo aver reciso il capo della Vipera, scorsero nella mascella superiore quattro denti; ANGELO ABBATIO dice che sia il maschio, sia la femmina hanno quattro denti canini, soltanto il maschio ne ha due decidui.

IONSTON (*De serpentibus* 1657), preparando accuratamente dei crani di varie Vipere, notò oltre quattro denti canini, altri dodici denti nella mascella superiore, nascosti dalla gengiva e ventidue denti nella mascella inferiore; i denti canini vide che erano in comunicazione con la ghiandola velenifera. (La differenza nel numero dei denti canini dipende dal fatto che furono contati anche i denti di ricambio).

Dell'anatomia della Vipera si sono occupati, cadendo però in qualche errore e in inesattezze, SEVERINUS (*Zootom.*), VALENTINUS (*Amphit. zootom.* 1220), BLASIUS (*Anat. animal.* 1681), GEOFFROY (*De materia medica* 1791) ecc.

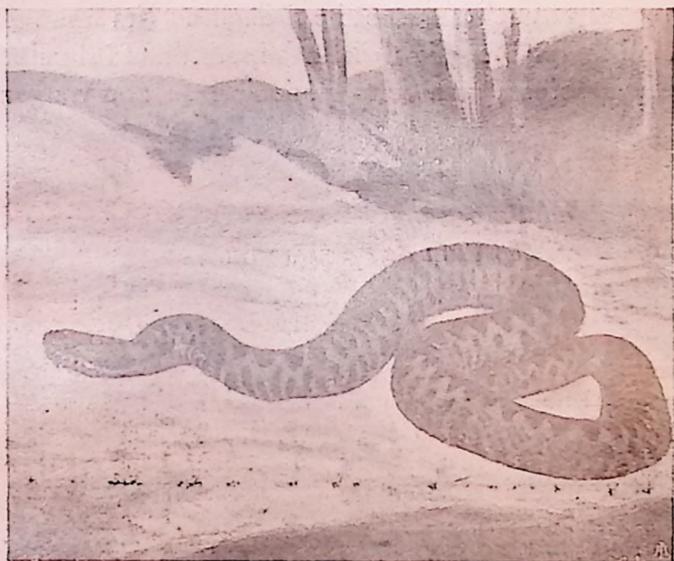
Mi piace riportare quel che ha scritto il LOCATELLI (*Teatro d'arcani*; 1644) sulla Vipera perchè è occorso in errori grossolani e ridicoli; così egli si esprime: « nel fondo dei due denti dicono vi sia una vesica, nella quale risiede il veleno, la quale rompendosi nell'atto del morsicare avvelena la creatura morsicata; il che non è vero, come ti farò toccare con le mani, perchè il veleno consiste nella forma della puntura, e che ciò sia vero, vediamo che l'ortica se sarà cotta e mangiata non farà male alcuno, come anco se sarà tocca con disprezzo; ma se sarà tocca con gentilezza, casualmente, in modo che entrino quelle punturette, ben che pochissimo nella carne, subito l'altera, la gonfia e concita il dolore, e pure non ha vesica alcuna, nè veleno da spargere ».

lunghe (1 cm.) e più robusti che nelle forme precedenti. Abita l'Europa centrale e meridionale, l'Asia Minore, il Caucaso; da noi è rara (Bellunese, Friuli, Trentino, Istria, ecc.).

Ama le località pietrose o rocciose specialmente sui monti,

Si noti l'ignoranza della struttura dei peli ghiandoliferi dell'ortica contenenti un succo con acido formico.

È curioso poi il modo come conclude che il veleno della Vipera sia nella forma della puntura; racconta che alcuni ciurmadori avanti il duca di Feria, governatore di Milano, si fecero mordere dalle Vipere senza danno alcuno, attribuendone la causa ad un loro particolare antidoto; ma perchè tal rimedio non operava l'effetto su altre persone state morsicate dalle Vipere, furono costretti a confessare la verità dicendo che prima di farsi mordere dalle Vipere tagliavano la punta dei loro denti, i quali poi morsiando non potevano avvelenare (1).



*Vipera berus* (da Vandoni)

Porta anche l'esempio che le Api e le Vespe « se pungono con quel loro aculeo, alterano e gonfiano la carne più dell'ortica, e pure non hanno altro che una vesichetta di soavissimo miele ». Anche qui il LOCATELLI si mostra assolutamente ignorante dell'apparato velenifero dei detti insetti; infatti il pungiglione delle Api e delle Vespe è in comunicazione con una ghiandola velenigena.

Il DONZELLI (*Teatro farmaceutico* ecc., 1686) così si esprime: « per risapere il vero su questa materia della Vipera, non ci dobbiamo partire dalle curiose osservazioni fatte alla presenza del Serenissimo Gran Duca di Toscana dall'oculatissimo Accademico FRANCESCO REDI, gentiluomo Aretino, il quale (*Osservazioni intorno alle Vipere*, 1664) su questo punto riferisce che si morì un pollastro morsicato da una Vipera, alla quale esso aveva tagliato non solo le punte del dente, ma fatto schizzar fuori dalle guaine quel mal licore che vi sta nascosto; e quanto al numero dei denti dice che « le Vipere, così maschi, come femmine hanno due denti canini stabili e fermi con i quali mordono; spuntano questi dall'osso della mascella superiore, uno per banda, e sono ricoperti dalle guaine o vesichette che dir vogliamo. Dentro a queste guaine, alle radici di detti due denti, ne nascono molti altri minori, fino a sette per ogni guaina, tutti uniti insieme, come in un mazzetto, non uguali, come i fonghi, che nascono tutti in un ceppo; non sono così duri come i due denti canini, nè così radicati nelle guaine e se alle volte avviene che s'osservi che la Vipera abbia oltre

(1) È vero che strappando i denti veleniferi alla Vipera, il suo morso è innocuo, ma è falsa e ridicola l'opinione del LOCATELLI che sia la forma del dente che rende la ferita velenosa.

delli due soli denti canini, un altro dente, che sia uguale ad essi, si dovrà attentamente osservare, che uno delli due denti canini crolla, ed è per cascare, onde il terzo grande, già osservato, rinasce nel luogo del cadente e che le Vipere ogni tanto tempo mutino li denti, vi sono molti Autori che lo dicono ».

Soggiunge ancora il REDI che i denti della Vipera non sono velenosi come pure il fiele preso per bocca. Di più (e questa è un'osservazione importante) « quel licore come olio di amandole dolci che stagna nel fondo di quelle due guaine nelle quali la Vipera tien posti li suoi denti, ricevuto per bocca, non ammazza (1), ma uccide prestamente posto sulle ferite ». Il REDI dice di aver fatto più di cento esperienze in diversi animali e che tali animali, mangiati poi dagli uomini non sono velenosi, come non sono velenosi gli animali morsi dalle Vipere. Infatti il veleno della Vipera, come la bava di cane rabbioso, non sono pericolosi se non vengono immessi nel sangue.

Tale notizia si trova perfino in LUCANO.

*Noxia serpentum est admixto sanguine pestis  
(Morsus) u virus habent, et fatum dente minantur  
Pocula morte carent.*

(Continua)

G. FAURE

(1) Il REDI si servì del serparo Jacopo Sozzi che beveva il veleno in presenza dello stesso Granduca di Toscana ed anche in pubblico.

## I LIBRI.

CESARE PAPERINI. — *Impara a svolgere i tuoi temi!* — Nuovi [temi d'italiano svolti, con schemi e norme, per il Ginnasio inferiore e superiore, per l'Istituto tecnico e magistrale inferiori. - Società Editrice Internazionale, pp. 350. L. 10.

Una delle prime e più grandi difficoltà, alle quali fin dal loro affacciarsi alla scuola media, gli scolari si trovano di fronte, è indubbiamente il componimento italiano. A queste difficoltà il nuovo libro del prof. Paperini vuol venire amorevolmente incontro, non con aride teorie, ma con esempi pratici suggestivamente vivi e moderni. Abbiamo qui non una semplice raccolta di temi nel vecchio significato della parola, ma qualche cosa di animato, di vibrante e di interessante a leggersi che somiglia piuttosto ad una collana briosa di bozzetti.

Nella prima parte i temi riguardano la vita dell'alunno nella famiglia, nella scuola e nelle sue relazioni con quanto lo circonda: riflettono il corso dell'anno nelle sue feste e ricorrenze e nelle sue stagioni: celebrano la poesia della campagna. E' data inoltre larga parte ai temi storici e patriottici.

Nella seconda, con uno spirito del tutto nuovo di critica, in armonia con i programmi si cerca di guidare l'alunno verso il componimento estetico, mettendolo a contatto con le opere e i personaggi delle opere da lui studiate.

Ogni svolgimento, con una innovazione didattica quanto mai utile, è seguito dalla relativa traccia. Chiudono il volume una lunga nota di temi da svolgere ed una nota di libri vari, adatti al gusto ed alla mentalità dello scolaro.

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore Responsabile: GIUSEPPE MASSARUTI

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE — VIA MECENATE, 35 — ROMA

# CREDITO ITALIANO

Società Anonima - Capitale L. 500.000.000 - Riserve L. 300.000.000

## DEPOSITI FRUTTIFERI

Conti Correnti - Libretti di Risparmio - Libretti di Risparmio Vincolato  
Buoni fruttiferi - Deposito circolare fruttifero

## OPERAZIONI DIVERSE

Conti correnti di corrispondenza liberi e vincolati - Incasso e sconto di  
cambiali - Compra vendita cambi e titoli - Apertura di Credito - Lettere  
di Credito - Depositi a custodia.

## LOCAZIONE CASSETTE SICUREZZA

presso la Sede e presso le Agenzie N. 1 - 5 - 6 - 9

## FILIALI IN TUTTA ITALIA

Estero: Sede a LONDRA

Rappresentanze a: BERLINO - PARIGI - NEW YORK

Sede di ROMA - Corso Umberto I, 374 — UFFICIO CAMBIO - Corso Umberto I, 375

AGENZIE	Telefono	AGENZIE	Telefono
1 - Piazza di Spagna, 20	61313	12 - Via Boncompagni, 16-C-D	45824
3 - Via del Tritone, 116	42015	13 - Via Vitt. Veneto, 72-74-76	45669
4 - Via delle Terme, 70	43097	14 - Via Nazionale, 56	43096
5 - Via XX Settembre, 38	481544	15 - Borgo Nuovo, 137-138	55972
6 - Corso Vitt. Eman., 47-49	51896	16 - Via Ostiense 93-95	570366
7 - Corso Vitt. Eman., 109-111	50790	17 - Via Cavour, 255	44618
8 - Piazza Cavour, 35	23766	18 - Viale del Re, 123-127	580041
9 - Via Cola di Rienzo, 169	20752	19 - Piazza Mazzini, 12-13-14	23192
10 - Via Merulana, 253	43095	20 - P. Regina Margherita, 30	81256
11 - Via Em. Filiberto, 57-59	74053	21 - Via IV Novembre, 138	61072